

## L'ISCRIZIONE UMBRA DA S. PIETRO DI ASSISI: NUOVE EVIDENZE<sup>1</sup>

(Con le tavv. XXXIX-XLI f.t.)

0. Il reperimento di informazioni inedite getta nuova luce sull'iscrizione testimoniata da un noto apografo del Carteggio Gori conservato alla Marucelliana (BMF) nel volume A X che raccoglie i disegni<sup>2</sup>, con didascalia attestantene la provenienza da Assisi: "trovata in Assisi, e avuta la sudd(ett)a copia dal P.(adr)e Don Pietro Paolo Ginanni abate colà de' Monaci Casinesi". Si tratta di tutta una serie di dati recuperati da documenti epistolari dell'epoca che, oltre a fornire altri due apografi, e a confermare quanto già noto, riferiscono notizie precise sul luogo e sulle modalità del ritrovamento, nonché sulle fattezze e sulle dimensioni del frammento lapideo, e ridimensionano di molto l'incertezza generale sul monumento. Tutto ciò, naturalmente, non colma tutte le lacune nella conoscenza di tale documento, né esaurisce la possibilità di ulteriori acquisizioni. Ma le nuove informazioni paiono bastanti a riaprire la questione, e a riconsiderare l'opportunità dell'inserimento del documento perduto del Ginanni nel novero delle iscrizioni umbre di Assisi, soprattutto in considerazione dei riscontri in questo senso che non paiono del tutto preclusi ad un tentativo d'accesso ermeneutico al testo così come tradito.

---

Abbreviazioni particolari:

ST = H. RIX, *Sabellische Texte*, Heidelberg 2002.

WOU = J. UNTERMANN, *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*, Heidelberg 2000.

DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960-.

<sup>1</sup> Il lavoro è il frutto delle intense discussioni dei due autori, così che è difficile separare il contributo dell'uno e dell'altro, ma a fini accademici devono essere attribuite ad Alberto Calderini le sezioni 1, 2, 3, 6, 7, e a Giulio Gianneccchini le sezioni 4, 8, 9, 10; a responsabilità comune le sezioni 0, 5, 11, 12. Per l'elaborazione di questo articolo sono stati importanti l'aiuto e la collaborazione di alcune persone, che qui sinceramente ringraziamo. Tra queste in primo luogo i frati del Convento di S. Pietro in Assisi, e in particolare Don Bernardo, che ci ha eccezionalmente concesso di accedere all'archivio del monastero. Ringraziamo inoltre per la squisita cortesia la dr.ssa Adriana Camarlinghi e la dr.ssa Monica Angeli della Biblioteca Marucelliana di Firenze, il dr. Paolo Renzi della Biblioteca Augusta di Perugia, nonché il personale della biblioteca Oliveriana di Pesaro, e quello della biblioteca Classense di Ravenna che ci ha messo a disposizione con efficienza e gentilezza il materiale microfilmato dell'archivio Ginanni. Un grazie speciale alla Direttrice dell'Ufficio di Ravenna della Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia Romagna dr.ssa M. Grazia Maioli ed alla dr.ssa Paola Novara per le preziose informazioni ed il fattivo aiuto che hanno elargito alle nostre ricerche.

<sup>2</sup> BMF A X, c. 42r (*tav. XXXIX a*).

1. *Fortuna del documento*

L'iscrizione non era stata pubblicata dal Gori. L'apografo della Marucelliana fu ripescato solo molto dopo dal Fabretti, che ne editò il testo con rimando diretto al carteggio Gori<sup>3</sup>; e l'iscrizione fu quindi accolta dal von Planta nella sezione delle «gefälschte oder zweifelhafte umbr(ische) Inschriften» della silloge che corredeva la sua grammatica<sup>4</sup>. Riaccantonato, il documento fu infine riproposto da Prosdocimi<sup>5</sup> in occasione della riedizione da parte di Sensi dell'iscrizione umbra da S. Lorenzo di Assisi (*ST Um 5*)<sup>6</sup>, già edita negli USA nel 1939<sup>7</sup>; e fu poi trattato da Meiser e Rocca<sup>8</sup>, entrambi concordi con Prosdocimi nel riscontrare nella trascrizione data dall'apografo le possibili marche grafiche dell'alfabeto umbro(-etrusco). La disperata condizione documentaria, unita alla non plausibilità di molti dei segni presenti, ne hanno, infine, ragionevolmente precluso l'inserimento nella silloge di Rix.

Prima dell'edizione dell'apografo della Marucelliana da parte del Fabretti, in realtà, già il Vermiglioli era venuto a conoscenza dell'iscrizione, attingendone, però, la notizia e l'apografo a quello che in effetti è uno degli altri canali informativi, e cioè ad una lettera del Giovannelli al Vincioli che egli recuperò all'interno del carteggio Vincioli già all'epoca depositato nella «pubblica Libreria» perugina. Il Vermiglioli, pur ritenendola del tutto autentica ed anzi documento «per Assisi rarissimo» che «val più, che cinquanta iscrizioni Romane», non pubblicò l'iscrizione, che ritenne etrusca, e come tale cercò di analizzare in una lunga scheda manoscritta di sei pagine, contenuta in uno dei quaderni delle sue *Adversaria Philologica* conservati anch'essi nella Biblioteca Augusta di Perugia (BAP)<sup>9</sup>. La scheda, la n. XL del vol. V della suddetta opera manoscritta, riporta in realtà il testo della lettera con la quale il Vermiglioli segnala l'iscrizione all'abate assisano Giuseppe Di Costanzo, erudito ed autore di una raccolta di iscrizioni romane di Assisi pubblicata in appendice alla *Disamina* su San Rufino uscita nel 1797<sup>10</sup>. Il Di Costanzo aveva ricevuto dal Vermiglioli anche la segnalazione dell'altra iscrizione umbra da Assisi, *ST Um 5*, ed «a stampa ... già inoltrata» riesce ad inserirne la scheda nella sua raccolta epigrafica, pubblicandovi direttamente il testo della lettera del perugino<sup>11</sup>; il quale, in questo caso, esprime appunto il rammarico per aver rinvenuto troppo tardi la notizia dell'iscrizione del Ginanni. Il Di Costanzo risponde al perugino in data 10.2.1800<sup>12</sup> con-

<sup>3</sup> *CII* 82.

<sup>4</sup> VON PLANTA, II, p. 586 (n. 304c).

<sup>5</sup> PROSDOCIMI 1979, pp. 352-353; cfr. SENSI 1979, pp. 350-352.

<sup>6</sup> SENSI 1979, pp. 349-352; cfr. PROSDOCIMI 1979; POCCHETTI 1979, pp. 27-28; MANCA 1996; ROCCA 1996, pp. 53-58; CALDERINI 2005, pp. 56-62.

<sup>7</sup> WHATMOUGH 1939.

<sup>8</sup> MEISER 1986, p. 7; ROCCA 1996, p. 59.

<sup>9</sup> BAP 1539 V 11-13.

<sup>10</sup> DI COSTANZO 1797.

<sup>11</sup> DI COSTANZO 1797, pp. 467-474 (n. 23).

<sup>12</sup> BAP 1515, c. 55r-v.

dividendo il rimpianto di non aver potuto inserire l'iscrizione nella silloge già uscita, ed attestando, altresì, l'assoluta mancanza di tracce dell'iscrizione in Assisi già in quella data.

La scheda del Vermiglioli e la lettera del Di Costanzo verranno pubblicate integralmente a parte quale ulteriore indiretto contributo alla conoscenza dell'iscrizione di S. Pietro; la cui mancata pubblicazione fino alla riesumazione del Fabretti è dunque dovuta anche a questa combinazione di circostanze.

## 2. La scoperta

La storia del documento coinvolge personaggi di prim'ordine nell'erudizione antiquaria della metà del '700. Lo stesso Pietro Paolo Ginanni (1698-1774), che fu Abate di S. Pietro in Assisi dal 1741 al 1744, e ricoprì successivamente cariche tra le più importanti all'interno dell'ordine benedettino, fu forse il massimo protagonista della vita culturale della sua Ravenna, partecipe attivo del dibattito nazionale, e collaboratore diretto del Muratori; col quale condivise gli interessi antiquari rivolti in special modo alle iscrizioni antiche, di cui fu lui stesso cercatore e raccoglitore, specialmente nel ravennate<sup>13</sup>.

Il Ginanni dovette rinvenire l'iscrizione poco prima del novembre del 1741; e tutte le notizie finora recuperate si concentrano nel periodo compreso tra l'inizio di novembre del 1741 ed il gennaio del 1742.

L'iscrizione risulta menzionata per la prima volta dal Passeri, in una lettera al Gori del 5.11.1741<sup>14</sup>: «...Da Assisi mi fa scrivere il Padre Abate de' Benedettini che è stato trovato un gran pezzo di iscrizione etrusca, e che me ne manderà il disegno il quale farà per noi e forse se le speranze non mi falliscano, vi manderò qualche altra cosa insieme...».

Il Passeri, dunque, sembra anche il primo a segnalare il rinvenimento al Gori. Il vicario di Pesaro parla ancora dell'iscrizione assisiata nelle due successive lettere al Gori, inerenti perlopiù, come la precedente, ad antichità etrusche perugine (per le quali ebbe principalmente parte in causa il conte perugino Diamante Montemellini). In uno snello passaggio della lunga lettera del 24.12.1741, di recente trattata per la parte relativa ai vasi etruschi, comunica al Gori: «...Per ora dunque non ho che il frammento dell'iscrizione di Assisi...»<sup>15</sup>. Ed allega difatti il disegno dell'iscrizione (apografo II) in un foglio volante attualmente rilegato tra i due fogli della lettera<sup>16</sup>, che riproduce il documento con segnalazione dei margini fratturati, ed ha annotato: «frammento trovato in Assisi nel 1741 / presso il P. Abate Ginanni».

Infine, in calce alla lettera del 15.1.1742<sup>17</sup> il Passeri riferisce al Gori che «...l'iscrizione di Assisi è copiata bene, ma rotta e mancante da 4 parti...». Dichiarazione che la-

<sup>13</sup> Sul Ginanni cfr. *DBI* 55, 2000, pp. 8-9 (M. P. DONATO); ed in particolare ELLI 1997, pp. 165-190.

<sup>14</sup> BMF B VII 24, c. 212r.

<sup>15</sup> BMF B VII 24, cc. 93r-v, 93 bis, 94r-v (*tav. XXXIX b*). MASCÌ 2003, p. 75.

<sup>16</sup> BMF B VII 24, c. 93 bis.

<sup>17</sup> BMF B VII 24, c. 95r.

scia aperta tutta una serie di problemi sulla possibilità di una visione diretta del documento da parte del Passeri, e su quale fosse il disegno cui evidentemente si riferisce.

Notizie più dettagliate vengono dall'altro canale dal quale pure fu informato il Gori. In una lettera del 6.12.1741 conservata nel carteggio Vincioli della Biblioteca Augusta di Perugia<sup>18</sup>, da Ripabianca il Giovannelli riferisce al conte perugino Giacinto Vincioli quanto segue: «... Mi avanzo poi a significarle, che poco dopo la sua partenza pred(ett)a fu qui molte volte il virtuoso P. Abate Zinanni Casinense, il quale vedere volle quelle stanze sotterranee, ed ebbe subito la sorte di trovarci vicino ad esse alcuni frammenti di verde antico, e di alabastro cristallino: ed ancora una Tegola scritta con q.(ues)te lettere: ... Le quali cose portò via seco in Assisi, nel di cui Monasterio e di Reggimento e copiò anche quelle bagattelle che vidde in questo mio Casinetto. Padre invero molto dotto, e cortese, e credo a VS. Ill.ma ben noto; il quale avendo trovato in Assisi poco lungi dal Monasterio un frammento di Pietra etrusca letterata, mancante però in ogni parte, mi ha favorito della copia, che volentieri qui Le comunico, sapendo quanto gradisce di aver contezza di queste anticaglie, che nuovam.te vengono alla luce, tanto più che Assisi può chiamarsi Membro di Perugia. [apografo] Monumento, che fosse intero, le molte lettere farebbe molto raro, e pregiabile, come VS. Ill.ma meglio assai di me può giudicarlo; quale, il d(etto) P.re mi dice, volerlo far murare nel Chiostro di d(etto) Monasterio, acciò si veda, che anche in Assisi dominarono li Etrusci, o Pelasgi...». Ed acclude al testo della lettera il disegno dell'iscrizione (apografo III) ricavato dichiaratamente dalla «copia» fornitagli dal Ginanni. La lettera è quella che vide il Vermiglioli; ed il Giovannelli è il prelado autore delle *Memorie Antiche di Todi*<sup>19</sup> nonché corrispondente diretto del Passeri e autore di una parte dei disegni delle antichità etrusche del Vincioli assieme al Montemellini<sup>20</sup>.

Il Vincioli (1684-1742), letterato arcadico (col nome di Leone Prineo) che esercita un ruolo di primissimo piano nella cultura perugina di quegli anni anche nell'erudizione antiquaria, e dispensa non poche segnalazioni di antichità etrusche in particolare al Gori<sup>21</sup>, scrive allora al Ginanni in data 14.12.1741<sup>22</sup>, e richiede più dettagliate informazioni: «... Ora sentendo dal Sig. Don Andrea Giovannelli, che V. P. R.ma, non è molto, abbia trovata in Assisi una Iscrizione di molte lettere etrusche, quando non fosse ardito, la supplico, se potesse [...], dilettrandomi già io di tale studio, e di dirmi ove siensi trovate, se in urna [...] di marmo, se con figure, e quali, e di che altezza, e larghezza la lapide...».

La risposta dell'abate di S. Pietro in Assisi al Vincioli data al 18.12.1741<sup>23</sup>, e precisa quanto segue: «il frammento Etrusco, le lettere del quale gli mando, è stato da me ritrovato nel salciato di un sito che conduce all'orto di questo Monastero, è lungo un palmo,

<sup>18</sup> BAP 892 VI, cc. 1r-v, 2r (tav. XL a).

<sup>19</sup> BOP (Biblioteca Oliveriana Pesaro) 67.

<sup>20</sup> Cfr. ad es. DE BENEDICTIS - MARZI 2004, p. 25, fig. 2.

<sup>21</sup> Sulla figura del Vincioli cfr. VERMIGLIOLI 1823, pp. 330-334.

<sup>22</sup> BCR Mob.3.4.X.58 (Biblioteca Classense Ravenna).

<sup>23</sup> BAP 902, II, c. 1r (tav. XLI).

ed un altro in circa largo, ed il marmo è grosso sei dita, ma si vede che manca da tutte le parti, onde si può supporre fusse una iscrizione grande, e di qualche conseguenza. Ciò che la rende considerabile si è, che in Assisi n(on) si era già scoperto alcun documento Etrusco, se si prescinde da certi vasi di terra cotta dipinti con figure etrusche ritrovati pochi anni sono in un Campo di questo Seminario, uno dei quali è rimasto al S. Co.(nte) Fiumi, che lo conserva, ma in esso n(on) vi è alcuna lettera».

Dell'apografo cui il Ginanni fa riferimento (le «lettere» del «fragmento Etrusco»), allegato alla stessa lettera, non v'è traccia nel carteggio Vincioli, né in altro dei fascicoli di manoscritti dell'Augusta in cui sia noto essere confluita parte dei disegni di quest'ultimo. Del cortese invio (del disegno) «dell'Iscrizione» il Vincioli ringrazia l'abate di Assisi in data 23.12.1741<sup>24</sup>.

### 3. La paternità dell'apografo della Marucelliana: le iscrizioni perugine e assisane del 1742

Tre giorni prima dell'invio delle «lettere» da parte del Ginanni, lo stesso Vincioli, in una lettera del 15.12.1741<sup>25</sup>, aveva già informato il Gori della scoperta. Ma, nonostante una lettera del Passeri al Vincioli del 22.12.1741 attesti anche la trasmissione di «disegni» al Gori da parte del perugino<sup>26</sup>, non è questa l'occasione in cui il Vincioli invia al fiorentino il disegno dell'iscrizione, che gli annuncia soltanto: «Un'Iscrizione etrusca in pietra trovata ultimamente quando ella abbia caro d'averla gliela manderò».

E difatti l'apografo che il Vincioli in seguito avrebbe spedito al Gori non dipende dal disegno del Giovannelli, che, in particolare, non riproduce l'impaginazione: il disegno del Vincioli è senza possibilità d'errore l'apografo conservato alla Marucelliana, verosimilmente copiato dal disegno inviato al perugino dal Ginanni il 18.12.'42. Ciò è provato da numerosi fatti, e in primo luogo dalla presenza sul recto del foglio 42 del vol. BMF A X del carteggio Gori dell'apografo dell'iscrizione etrusca da Civitella Benazzone Rix, ET Pe 1.874, che era in possesso proprio del Vincioli<sup>27</sup>; ed i due disegni sono visibilmente realizzati dalla stessa mano, e presentano l'identica 'illegittima' incorniciatura, che si può riscontrare come cifra stilistica del Vincioli nel fascicolo dei suoi disegni di iscrizioni etrusche e latine contenuto nel manoscritto BAP 1703<sup>28</sup> (e ciò serve pure a scansare l'ipotesi dell'eventuale opera di terzi incaricati del disegno, quali, in particolare, il Giovannelli stesso od il Montemellini). Anche la didascalia che accompagna i due disegni presenta la stessa calligrafia (la stessa che ricorre in vari altri disegni di materiale perugino del vol. A X della Marucelliana); che è senza alcun dubbio del Vincioli, come

<sup>24</sup> BCR Mob.3.4.x.62.

<sup>25</sup> BMF B VIII 6, c. 487r-v.

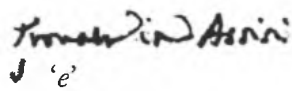
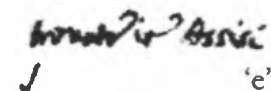
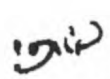
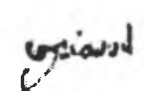

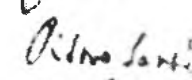
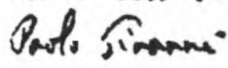
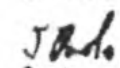

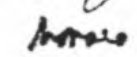
<sup>26</sup> Nonché l'acquisto di nuove antichità da parte dello stesso: «...Sento, che Vs. Ill.ma fa dei nuovi acquisti p(er) il suo Museo Etrusco, e che ne comunica i disegni al Gori, p(er) chè ne arricchisca la sua opera...». BAP 920 VI, lettera 4.

<sup>27</sup> Rix, ET Pe 1.874: *veilia. cala 2puia. larθial 1pumpus. qatr'as.*

<sup>28</sup> BAP 1703, cc. 45r-51v.

si può constatare anche solo da confronti puntuali o semipuntuali (relativi alla didascalia dell'iscrizione del Ginanni) quali:

A X 42r (apografo I):

	BCR Mob.3.4.x.58: ad es. BAP 924 V c. 20v:		'e'
	BAP 1703 c. 49r:		'copiate'
	BAP 924 V c. 20v:		
	BCR Mob.3.4.x.58:		
	BCR Mob.3.4.x.62:		'monaco'

Il Vincioli non risulta riscrivere al Gori prima del 6.3.1742, e nelle successive sette lettere conservate alla Marucelliana non risulta nominare più l'iscrizione del Ginanni, ma dichiara più volte di spedire disegni di urne etrusche dal marzo al luglio, poco prima di morire, in agosto<sup>29</sup>. La medesima iscrizione etrusca Rix, *ET Pe 1.874* compare un'altra volta nel vol. BMF A X, precisamente nel foglio successivo<sup>30</sup>; ed il foglio riporta nel verso, recentemente pubblicato, altri tre documenti iscritti etruschi da Perugia, dichiarati «in Museo Vincioli 1742»; nei quali, tra l'altro, si può apprezzare lo stesso stile nell'esecuzione dell'iscrizione sinistrorsa che si ravvisa nei due disegni di BMF A X 42r-v<sup>31</sup>. In più, la stessa carta dell'iscrizione da Civitella Benazzone riporta anche il disegno dell'altra iscrizione umbra in grafia latina da Assisi *ST Um 10*. Contrariamente a quanto si ritiene, quest'ultima iscrizione non dovrebbe essere mai appartenuta al Museo Vincioli, giacché risulta di proprietà del conte Eugeni fin dalle prime menzioni; ma è proprio al Vincioli che fa capo la diffusione delle notizie e degli apografi del pezzo all'indomani del ritrovamento, che data almeno al mese di marzo del 1742. La segnalazione e la «copia dell'Inscrizione Pelasgica» erano giunte al Gori dal Vincioli con lettera del 22.3.1742 (non conservata nei fascicoli del carteggio, ma nello stesso vol. A X), che attesta appunto anche la precoce proprietà Eugeni del documento; ed il Gori risponde in data 7.4.1742<sup>32</sup>.

<sup>29</sup> Lettere del 6.3.1742 (BMF B VIII 6, c. 488r-v); 26.5.1742 (BMF B VIII 6, c. 486r); 14.5.1742 (BMF B VIII 6, c. 490r-v); 11.6.1742 (BMF B VIII 6, cc. 492r-v, 492 1-3). Da aggiungere: lettere del 22.3.1742 (BMF A X 145r); 2.5.1742 (BMF A X 146r); 16.5.1742 (BMF A X 147r).

<sup>30</sup> BMF A X 43r.

<sup>31</sup> Riproduzione del foglio in DE BENEDICTIS - MARZI 2004, p. 26, fig. 3.

<sup>32</sup> Lettera del Vincioli al Gori, 22.3.1742, BMF A X, c. 145r: «Essendosi trovata ultimamente nello scavarci sotterra un marmo con iscrizione antica, si è copiata e riscontrata da me con tutta attenzione, e la trasmetto a Vs. Ecc.a come di tali cose in specie amante, ed intenditore. Il Padrone, che si è il Cav. Pompeo Eu-

È sempre il Vincioli a segnalare la nuova testimonianza in particolare al Muratori<sup>33</sup>, che ne fu il primo editore. Quest'ultimo – cui il Vincioli non segnala mai l'iscrizione del Ginanni<sup>34</sup> – lo ringrazia con lettera del 31.5.1742<sup>35</sup>, e fa a tempo a pubblicare l'iscrizione con lo specifico rimando al Vincioli nel vol. IV del suo *Thesaurus*, che esce nello stesso 1742<sup>36</sup>. Il Gori la pubblica nella *Difesa dell'alfabeto degli antichi toscani*, datata 1742 ma ancora in stampa nel '43<sup>37</sup>, con riferimento al «calco» fornitogli dal Vincioli ed elogio dello stesso<sup>38</sup>. Il calco cartaceo, inesatto, che determinò la nota errata lettura del testo, non compreso fino allo Huschke, fu richiesto espressamente dal Gori al Vincioli nella suddetta lettera del 7.4.1742 per una migliore cognizione del testo; fu preso dal perugino a maggio, e pervenne al Gori attraverso il Lami<sup>39</sup>. È presente tra i fogli raccolti nel

genj mi richiede che desidererebbe sapere come ella la spiega...»; segue apografo con nota: «Trovata tra Assisi e la Bastia terra di Perugia nel corr. an. 1742. è presso il Cav. Pompeo Eugenj, in marmo bianco, largo e lungo pollici 24. D'ottime lettere, solamente rotta in fine, e non poco logora come si vede dai punti [*i.e.* le linee tratteggiate che segnalano la rottura della pietra nella parte inferiore]». La risposta del Gori (7.4.1742; BAP 902 III, lett. 13): «Resto eternam.te obbligato a Vs. Ill.ma del favore fattomi di mandarmi copia dell'Inscrizione Pelasgica di cui è padrone il degnissimo Sig. Conte Eugenj, che ne richiedeva una spiegazione. Pare che indichi che il campo comprato ha tali e tanti termini, e pare che si nominino i nomi de' padroni confinanti a detto agro. Preghi il Sig. Conte Eugeni a tenerne conto, e non lo donare, perché mi pare, che dopo le Tavole Eugubine sia il monumento più singolare che si abbia della nazione Pelasga. Essendo piccolo il marmo, bramerei di averne un calco, per vedere la forma e figura delle lettere, e farvi sopra le mie riflessioni, e più fondatam.te tentarne la spiegazione...».

<sup>33</sup> Lettera del Vincioli al Muratori della *(primavera 1742)*, con apografo di ST Um 10: Cart.Naz.Muratori, vol. 45, p. 300 n. 60: «...Qui essendosi trovata ora un'iscrizione tra Assisi e Perugia, in un marmo di larghezza e lunghezza da due palmi, con ottime lettere (e forse è termine d'un campo comprato co' nomi o de' compratori o de' confinanti), tale quale la trascrivo a V.S. illustrissima sapendo quanto se ne diletta; e considererà se possa dirsi pelasga, come il Lerprior Sartirprior, e contestandole la mia osservanza, sono riverentemente ... [apografo]».

<sup>34</sup> Cfr. Cart.Naz.Muratori, vol. 45, pp. 298-300, nn. 57-61. Lettere: V(incioli) 1.1.1742; M(uratori) 19.1.1742; V. 31.1.1742; V. *(primavera 1742)*; M. 31.5.1742.

<sup>35</sup> BAP 917, c. 1r-v (= Cart.Naz.Muratori, vol. 45, p. 300 n. 61): «... Mi giunse il nuovo suo Libro, ed ultimamente ho ricevuto la curiosa Iscrizione trovata in cotele parti, che ho tosto inviato a Milano, ed arriverà a tempo, giacché s'accosta al fine la stampa dell'ultimo Tomo della mia Raccolta. Non ho mancato di accennare, a chi io sia tenuto di q(uest)o dono...».

<sup>36</sup> MURATORI 1739-1742, IV, p. MMCI, n. 4.

<sup>37</sup> È riedito integralmente con altro titolo nel 1749 nella *Storia antiquaria etrusca* (GORI 1742 [1743]; 1749). Cfr. PROSDOCIMI 1984, pp. 112-113.

<sup>38</sup> GORI 1749, pp. CXCIII-CXCIV: «Molte sono similmente le Urne Etrusche storiare e scritte, le quali si vedono fuor di Perugia nella Villa del Sig. Conte Eugenj a Compresso, trovate da poco più di 12 anni in qua. Ma tra queste non si deve tralasciare una Tavola di marmo, che è a dire vero singolarissima, perché è Pelasgica, inscritta con caratteri Latini. Fu trovata nel 1742 tra Assisi e Bastia nel Perugino, ed è genuina, di cui subito fui fornito di un calco dal Sig. Conte Giacinto Vincioli, Patrizio Perugino, Letterato e di gran merito, e di rara e singolar cortesia fornito, defunto nell'anno medesimo. Viene ora in luce la prima volta...».

<sup>39</sup> Lettere del Vincioli al Gori del 2.5, del 16.5 e del 26.5.1742: «In occasione di scrivere al Sig. Gio Lami ... acclusi al medesimo il calco per V.S. dell'Iscrizione, conforme mi richiese. Ma p(er)ché non ho d(a) alcuna parte riscontri, e perché mi si porge occasione di Religioso suo Amico, sono di ciò a pregarla con questa...». Lettera del Gori al Vincioli del 26.5.1742 (BAP 902 III lettera 14): «Mi perdoni V.S. Ill.ma se non ho prima che ora risposto a due sue stimatissime lettere... Dal Sig. P. Lami non ho ricevuto il calco della Inscri-

vol. A X della Marucelliana<sup>40</sup>, e si mostra in tutto identico all'altro calco di *ST Um 10*, conservato alla Biblioteca Augusta di Perugia, annotato con la solita riconoscibile calligrafia di «G(iacinto) V(incioli)»<sup>41</sup>; in esso va certamente identificato il secondo calco preso dal Vincioli su ulteriore richiesta dello stesso Gori (attraverso il Montemellini), non inviato a Firenze dal Vincioli in quanto «... non ... migliore del primo: onde non si farà nuova spedizione ...»<sup>42</sup>.

Per inciso, tra i corrispondenti informati dal Vincioli – nel cui novero si può citare ad es. l'Olivieri quale buon testimone del notevole interesse suscitato all'epoca da *ST Um 10*<sup>43</sup> – non è trascurato il Ginanni, incluso nella cerchia principalmente in virtù della cortese segnalazione dell'iscrizione di S. Pietro. Il perugino annuncia il ritrovamento al Ginanni ben due volte tra l'aprile ed il maggio del '42, presentando anche un apografo nella seconda occasione<sup>44</sup>. Ed il Ginanni risponde alla prima delle due lettere complimentandosi<sup>45</sup>.

#### 4. Il monumento

Dalle scarse informazioni del Ginanni (nell'epistola del 18 Dicembre 1741, cfr. *supra*) si ricavano in modo preciso le dimensioni dell'oggetto: «lungo un palmo, ed un altro in circa largo, e il marmo è grosso sei dita, ma si vede che manca da tutte le parti, onde si può supporre fusse una iscrizione grande, e di qualche consistenza». Dunque il pezzo, trovato nel selciato di un luogo presso S. Pietro, doveva avere una forma qua-

---

zione Pelasgica; ma ne farò ricerca, e veduta Le dirò qualche cosa ...». La corretta interpretazione di *ST Um 10* in HUSCHKE 1857, pp. 341-349.

<sup>40</sup> BMF A X, c. 151r.

<sup>41</sup> BAP 1704, c. 25; didascalia: «calco preso(?) del marmo da me G.V. / trovata tra la Bastia e Assisi / donata al Cav. Pompeo Eugeni dal [...] / [...] 1742». Per la tecnica di realizzazione ed altre informazioni sul calco dell'Augusta cfr. MATTEINI CHIARI 2005a, p. 35, 37, 40.

<sup>42</sup> Lettera del Vincioli al Gori dell'11.6.1742: BMF B VIII 6, c. 492r-v.

<sup>43</sup> Che in data 13.5.1742 (BAP 919 II, lettera 19) risponde: «... Le rendo grazie infinite della Iscrizione trasmessami veramente bellissima. Ager Emptus et Terminatus. Così leggo le prime parole che abbastanza spiegano il contenuto della sud(ett)a. Vedendo tanto diversa la maniera delle ultime, ho qualche sospetto che la copia trasmessami non sia esatta. La prego pertanto se è possibile senza fidarsi di altri, farne una copia da se sulla pietra, acciocché possa accertarsi la vera lezione. Che se mai potesse acquistarsi la pietra medesima ci applicherei volentieri, anco p(er) curiosità a sincerarmi di alcun sospetto che mi cagiona il vedere in una Iscrizione che sembra non degli ultimi tempi della Repubblica Emptus col t, quando è la buona ortografia, e la derivazione da esso fa conoscerne(?) che doveva scriversi Emtus. La prego osservare ancora la qualità della pietra, e la formazione delle lettere. Se sono apicate o nò ...».

<sup>44</sup> BCR Mob.3.4.x.71, 17.4.1742: «... Qui ultimam.te tra Assisi e Perugia fu trovata una antichiss.ma iscrizione in marmo [...] Pelasga che succedeva(?) a termine di un campo comprato co' nomi di confinanti. E l'ho mandata in Firenze ...»; BCR Mob.3.4.x.74, 8(?)5.1742: «... ne' confini tra Assisi e [...] la Bastia fu trovato ultimamente un marmo di circa un piede e mezzo da ogni ... con un'iscrizione che mandata in Firenze, alcuni han giudicato Pelasga ... [apografo]».

<sup>45</sup> BAP 902 II, lettera 3 (23.4.1742): «... Seco mi rallegro della nuova propria iscrizione, onde sempre più presso i Letterati farà glorioso, e benemerito il di Lei nome ...».

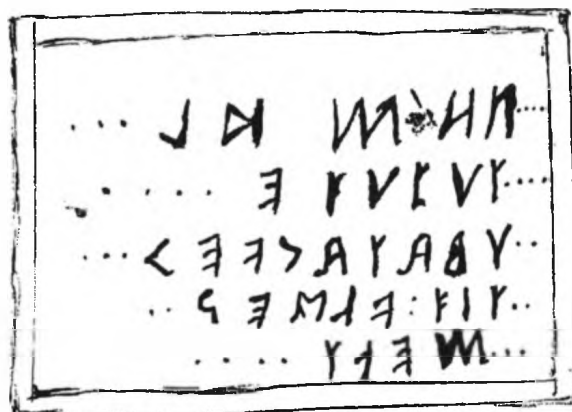
drangolare abbastanza regolare, come anche si ricava dall'apografo Passeri (apografo II). Il fatto che Ginanni parli di «marmo» non deve ingannare: doveva trattarsi della pietra cosiddetta 'di Assisi', cui i sedimenti ferrosi conferiscono il ben noto colore rosato. Come s'è visto, poi, la stessa iscrizione lapidea ST Um 10 (di travertino) era pure essa comunemente definita «marmo». Tra l'altro, l'essere stato reimpiegato, non si sa a partire da quale epoca, come materiale da pavimentazione spiega anche il cattivo livello di riconoscibilità dei pochi caratteri ancora leggibili, con tagli che con una significativa sistematicità sembrano andare in due sole direzioni, tra loro approssimativamente ortogonali. Tale condizione è particolarmente elusiva per chiunque tenti di ricostruire il testo originario, a causa del loro profilo regolare, che li approssima a segmenti di grafemi. Non si possono purtroppo avanzare ipotesi su quelle che dovevano essere le dimensioni dell'iscrizione originaria, che comunque doveva presentare lettere non più grandi di 3-4 cm.

L'esame dell'apografo II sembra suggerire che la spezzatura della pietra potesse essere stata eseguita intenzionalmente, e forse ad arte, allo scopo di servire alla pavimentazione del sito di rinvenimento.

### 5. Gli apografi e il testo

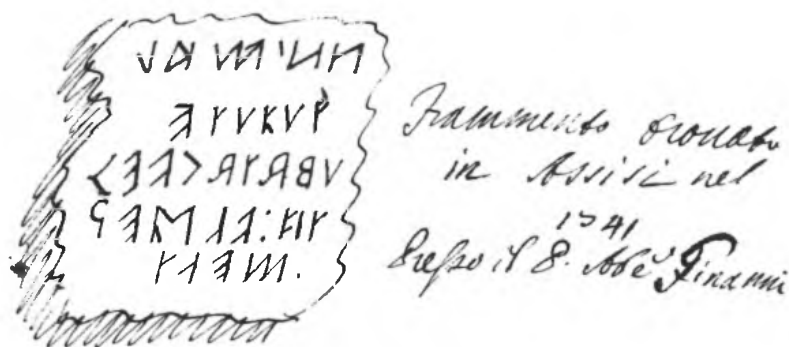
A fronte delle nuove informazioni che dimostrano la bontà stessa del documento, i nuovi apografi non apportano novità di rilievo, se non nel comprovare nei dettagli il tipo alfabetico. Tanto il disegno del Passeri (apografo II) che quello del Giovannelli (apografo III) confermano la trascrizione nota dal disegno del Vincioli (apografo I). Le differenze risultano minime, in un caso all'apparenza significative. Per inciso, l'apografo del Giovannelli è allineato a sinistra e quindi curiosamente scritto con andamento destrorso. Da essi non viene, perciò, nessun aiuto concreto all'ermeneutica; ed il testo in sé, per come è riportato, mantiene la corazza di impenetrabilità in cui andrà vista la ragione della mancata pubblicazione dell'iscrizione da parte del Gori, che di essa tace sempre.

#### Apografo I



Trascrizione di Assisi, secondo il disegno di Vincioli (apografo I) da Ben Passeri  
 Paolo Ginanni - Abate della Chiesa di S. Pietro di Assisi

## Apografo II



## Apografo III

M̄N̄M̄N̄  
 YV̄KV̄Y  
 <ĒĒ>ĀȲĀB̄V̄  
 YĪ:R̄K̄M̄ĒD̄  
 M̄ĒȲ

Le difficoltà presentate dal testo così come dato restano quelle già rilevate in passato, implicitamente anche dal Fabretti, che ne fa solo una edizione diplomatica limitando il commento al riferire le già viste informazioni sull'apografo, appuntate dal Vincioli<sup>46</sup>:

... M̄ N̄ AN̄ ...  
 ... Ē YV̄KV̄Y ...  
 ... <ĒĒ>ĀȲĀB̄V̄ ...  
 ... ḠEM̄R̄ĒȲ ...  
 ... M̄ĒȲ ...

La più approfondita analisi operata dal von Planta, che fa anche un'edizione critica del testo, riassume in sintesi i problemi posti a livello paleografico dal testo tradito<sup>47</sup>:

....na\*m k\*l....  
 ....tuzute....  
 ....ubatacves....  
 ....tiz: vîses....  
 ....mept....

Nur aus einer alten Abschrift bekannt. Z. 1 scheint statt des ersten Buchstabens auch *m*, statt des zweiten auch *n* möglich, und vielleicht ist auch *al* statt *k\*l* nicht ausgeschlossen. Z. 3 das *c* in der Form *;*; das *s* aus dem *<* der Abschrift vermuthet, unsicher. Z. 4 nach *z* vielleicht nur ein Punkt. Das *i* nach *v* so: *l*; das *s* in der Form *M*; das letzte *s* sehr unsicher, die Abschr. hat *q̇*, vielleicht zu *q̇* zu ergänzen. Z. 5 *p* unsicher, da der Schrägstrich das *l* zu tief einsetzt.

<sup>46</sup> CII 82.

<sup>47</sup> VON PLANTA II, p. 586 (n. 304c).

Problemi che erano stati già in parte trattati da prospettiva etrusca dal Vermiglioli, che accettava, in particolare, la possibilità di grafi retrogradi ed anche di grafi in legatura alle linee 1-2, che scioglieva quali sigle<sup>48</sup>.

Il decisivo passo avanti anche in relazione all'aspetto di una possibile revisione correttiva dei grafi come presentati viene con Prosdocimi, che delinea pure tentativi di soluzioni esegetiche che orienteranno l'ermeneutica successiva; ed ha modo di proporre una riproduzione del foglio contenuto alla Marucelliana che mette direttamente a disposizione il disegno del Vincioli<sup>49</sup>. Tuttavia, per una caratteristica tecnica del metodo di riproduzione da microfilm con cui era stata presa l'immagine del disegno, che appiattisce le differenze cromatiche in un'unica gradazione di nero, l'iscrizione riprodotta e pubblicata risultava contenere alcuni segni in più rispetto a quelli realmente trascritti dal Vincioli: questi altro non sono che l'ombra dei grafi della suddetta iscrizione etrusca da Civitella Benazzone Rix, *ET Pe 1.874* disegnata sul verso dello stesso foglio, ingannevolmente trappassati sul recto. Il vizio, che riguardava in particolare l'inizio della linea 3, non ha però inciso sull'ermeneutica successiva.

A fronte di tutto ciò, in realtà, una proficua possibilità di accesso al testo dell'iscrizione pare profilarsi sulla base di un confronto diretto con l'altro documento assisiense in lingua e grafia umbra, cioè l'iscrizione di S. Lorenzo; il cui sostegno ad agevolare specificamente la lettura del frammentario testo iscritto, nonché la comprensione del documento in sé, non era disponibile a chi potesse aver avuto una visione diretta del frammento lapideo rinvenuto dal Ginanni. Le iscrizioni vanno reputate pressoché coeve, come indica la grafia (cfr. oltre); ed i riscontri che paiono venire sul piano del contenuto informativo ad un'analisi che tenti il recupero 'correttivo' dei grafi dell'iscrizione di S. Pietro appaiono impressionanti. L'emendamento di alcuni dei grafi riportati è, del resto, richiesto dalla stessa loro evidente imprecisione, che pare il frutto della lettura, imperita, di una superficie scrittoria decisamente corrotta; il che è quanto pare potersi ammettere senza troppa difficoltà sulla base della giacitura del pezzo riferita dal Ginanni praticamente sulla pavimentazione di una strada, che ne rivela la condizione di forte esposizione a possibilità di danni.

#### 6. L'iscrizione di S. Lorenzo (ST Um 5)

Il documento che offre i riscontri all'iscrizione di S. Pietro è l'iscrizione rinvenuta nel 1938 nella proprietà Berkeley (S. Lorenzo), tanto rilevante sul piano storico quanto discussa, poiché è il noto possibile testimone della presenza ad Assisi della carica del *meddix*. In una rapidissima presentazione, si tratta di un'iscrizione frammentaria di due righe che corre sull'architrave della porta che essa stessa menziona, la *vera*, al Nom./Acc.pl.n. (plurale tantum), di cui il testo dovrebbe commemorare la realizzazione; e che

<sup>48</sup> BAP 1539 V 11-13, *passim*.

<sup>49</sup> PROSDOCIMI 1979, pp. 352-353.

presenta margini di dubbio notevoli relativamente all'interpretazione che per qualche aspetto possono ora ridimensionarsi.

Innanzitutto, può ora confermarsi la congettura dedotta da Rix di una revisione in **vape**[ della stringa che segue **estac vera**, in precedenza data come **pape**[ o **papa**[. Il primo grafo è senza dubbio un *digamma*, come assicura la visione autoptica del monumento, resa ora del tutto agevole dalla rimozione della cancellata che era in precedenza murata addosso alla pietra. Le stesse nuove immagini fotografiche (*tav. XL b*)<sup>50</sup> che documentano senza possibilità d'equivoci ⟨v⟩ confermano, in più, la ⟨e⟩ finale ed attestano anche la presenza del frustulo di un ulteriore grafo seguente, che è una mezza asta verticale e dunque compatibile con il grafo ⟨r⟩. Il che ristabilisce la lettura del testo della prima riga senz'altro come **estac vera vaper**[*-?-*], ed avalla in pieno la congettura di Rix dell'aggettivo \**lapedio-* riferito a **vera**, od una soluzione consimile quale **vaper**[*us -?-*] “*lapidibus ...*”, ugualmente supportate dal confronto con testi latini. Quanto poi all'architrave, per le fattezze stesse presentate dall'oggetto, sembra proprio che esso fosse concepito per ospitare la porta nel settore a destra dell'iscrizione, che dunque non dovrebbe correre sopra l'architrave, ma nella direzione opposta, verso l'ipotetico muro. Quindi sembra decadere il presupposto che poteva commisurare, comunque ipoteticamente, la lunghezza del testo mancante sulla base del calcolo di massima di quella che doveva essere la dimensione dell'architrave. Non sembra esserci nessun indizio, cioè, che riveli che il testo superstite sia la metà circa dell'originale: per quanto se ne può sapere, il testo poteva essere di pochissimo più lungo, o correre anche su altri eventuali blocchi adiacenti all'architrave della ‘porta lapidea’ (o sim.).

Il testo dell'iscrizione va dunque rivisto in: **estac vera vaper**[*-?-*] **mestiça vipies ep**[*-?-*].



Quanto al problema centrale, va detto che la possibilità che **mestiça** equivalga all'osca *meddikiā*- sul piano linguistico non trova problemi insormontabili<sup>51</sup>. La difficoltà linguistica sta tutta nella necessità di ricostruire tale forma umbra non direttamente come derivato dal composto radicale \**med-dik-s*, come senza dubbio va intesa quella osca, ma con il differente etimo di \**medes-dik-jā*. Per la forma osca l'etimo pare garantito anche semplicemente dall'equivalenza semantica con lat. *iūdex*. Ma proprio il fatto che l'umbro (e non l'osco) mostri attestato il sost. astratto **meṛs** < \**medos/-es* col valore di “*ius*”, anche se dovrebbe trattarsi di un “diritto” più specificamente religioso, parrebbe poter

<sup>50</sup> Per la documentazione fotografica degli specifici settori dell'iscrizione cfr. CALDERINI 2005, pp. 56-62, cui si rimanda anche per un più approfondito esame del documento, e per tutto quanto esposto qui.

<sup>51</sup> Raccostamento di POCETTI 1979, pp. 27-28.

giustificare l'eventuale rifacimento del composto originario appunto con *meřs*. La stessa clausola *mestiça vipies ep* [-?-], con l'astratto all'Abl.sg.f. seguito da onomastico al Gen. secondo il tipo delle formule canoniche, legittima notoriamente l'ipotesi che si tratti dell'indicazione della magistratura emanante la realizzazione della porta.

La difficoltà sul piano della realtà designata sta, invece, nel fatto che la testimonianza assiate sarebbe l'unica mostrata da tale magistratura fuori del mondo sabellico meridionale, con tutto il carico di implicazioni che ciò comporta nei termini della definizione dell'assetto organizzativo delle città umbre, per le quali sembrava assodata la copertura del ruolo di massimo potere da parte dell'*ubtur*.

### 7. Esame degli apografi: le linee 3-5

I riscontri con il testo dell'iscrizione di S. Lorenzo si concentrano nelle linee 3-5, che costituiscono il nucleo delle evidenze; da esse prenderà le mosse l'analisi degli apografi.

#### Linea 3

È la riga in cui era maggiormente viziato l'apografo I dato nelle precedenti edizioni, che presentava segni ingannevoli nella parte iniziale, pertinenti, invece, al disegno dell'iscrizione retrostante. La divergenza dei tre apografi sta solo in una resa meno certa del grafo 2 presentata dall'apografo I (se si esclude la <e> in 8<sup>a</sup> posizione, resa dall'apografo II senza il codolo, che esso pure riporta, invece, in tutte le altre <e> del testo).

Apografo I

Apografo II

Apografo III

Muovendo l'analisi a ritroso, un primo problema investe l'ultimo grafo, il n. 9, interpretabile tanto come <r> mutilo dell'asta verticale, quanto come parte di un *sigma*, con due dei tre tratti. A giudicare da quanto concordemente riprodotto dagli apografi, la lettura come <r> pare in sé preferibile per le dimensioni in apparenza troppo grandi, rispetto alla riga, che dovrebbero presumersi per il *sigma*; e la segmentazione di *cver*[ porta Meiser a non escludere l'ipotesi di un testo etrusco per il possibile riscontro con etr. *kver* "offerta"<sup>52</sup>. Controipotesi è quella di una soluzione secondo u. *kvestur* "questore" giusta l'i-

<sup>52</sup> MEISER 1986, p. 7; ROCCA 1996, p. 59.

potesi di lettura **cves**[<sup>53</sup>. Ma quello che, piuttosto, risalta è che la lettura come ⟨**r**⟩ restituisce soprattutto una sequenza che, se si segmenta non come **cver**[ ma come **ver**[, può restituire **ver**[a]. Può isolare ed individuare nel testo, cioè, la medesima forma che designa proprio il referente dell'iscrizione di S. Lorenzo, vale a dire il termine che designa la "porta", con una convergenza testuale tra i due documenti che è solo la prima di tutta una serie.

Il *gamma* che rimane andrebbe evidentemente con la parola precedente; la cui uscita, dunque, si adatterebbe bene a quella di un deittico, con la tipica particella clitica \**ke* sincopata (ad es. lat. *ce-dō cete* < *ce-date* "dà/date qua" o. *ce-bnust* "sarà venuto qui", etc.), come in lat. *hic* etc. (cfr. ad es. Nom.pl.n. *HAICE* etc.; il semplice *HOI* Loc.sg. nel donario di Tivoli<sup>54</sup>), e come in vari casi in sabellico, ad es. o. *izic* (Nom.sg.m.) / *ionc* (Acc.sg.m.) etc., o ad es. u. **estac** (Nom. o Acc.pl.n.) di contro a u. **estu**, *esto* (Acc.pl.n.; e cfr. lat. *istuc*, *istaec*, analogici)<sup>55</sup>. Va da sé che l'ipotesi andrebbe ancora nella direzione di un convergenza testuale/formulare con il testo di S. Lorenzo, che ha **estac vera**. Tutti e tre gli apografi rendono con uniformità ⟨**atac**⟩, che non può sostenere l'ipotesi di una forma quale *estac* (al Nom.pl.n.). Di per sé sarebbe senza confronti ma non del tutto illegittimo ipotizzare una forma **tac**, variamente concepibile, anche semplicemente quale forma abbreviata o 'Allegro-form' del Nom./Acc.pl.n. del deittico *esto*-. Ma si può pensare più plausibilmente che si tratti invece di **jac**. Lo stesso tipo di correzione si vedrà restituire forme plausibili in altri casi, nei quali, anzi, appare proprio come la necessaria epurazione da praticare per restituire segni legittimi e ben confortati proprio dai riscontri con *ST Um 5* per le forme restituite. E si noterà anche, come già detto sopra, come le aste trasversali di cui vanno ipoteticamente emendati vari segni, che riproducono quelli che dovevano esserne i solchi visti dal Ginanni sulla pietra, corrano nella stessa direzione in più casi.

Una forma **jac** va certo giustificata sul piano linguistico; ma va preliminarmente considerato come una tale scansione del testo riscontri un avallo generale sul piano della morfosintassi. Il segno ⟨**a**⟩ immediatamente precedente può, infatti, rappresentare una pluralità di terminazioni, ad es. anche quella dell'Acc.sg. o dell'Abl.sg. di tema in \*-ā, oltre che quelle di un Nom./Acc.pl.n. o di un Nom.sg.f. Può ben costituire, cioè, la fine di una parola; e tanto basta.

Qualche indicazione ulteriore per tale settore della riga può venire, in realtà, dalla accennata anomalia con cui il solo apografo I rende la ⟨**b**⟩ in 2<sup>a</sup> posizione. Certo, i due nuovi apografi confermano ⟨**b**⟩, concordemente e senza la stessa incertezza; ma ciò non invalida, in fondo, la possibilità prospettata da Prosdocimi di ⟨**ç**⟩ quale *lectio difficilior*<sup>56</sup>. L'esecuzione di ⟨**b**⟩ con l'occhiello superiore appena abbozzato nell'apografo II continua a motivare il sospetto di una resa irregolare del grafo perché forzata (normalizzata negli altri apografi), in quanto dovuta ad una trascrizione interpretativa secondo ⟨**b**⟩ del segno

<sup>53</sup> PROSDOCIMI 1979, pp. 352-353. Cfr. ROCCA 1996, p. 59.

<sup>54</sup> Rispettivamente *CIL* I<sup>2</sup> 581, 22; *CIL* I<sup>2</sup> 2658. Cfr. MEISER 1998, pp. 161-162 per il pronome in latino.

<sup>55</sup> Gli esempi sabellici rispettivamente in: *ST Lu* 1, 7; 14; 29; 30; *Cm* 1 B 11, 16; *TI* IIa 2, IIb 23; *VIa* 15 (2x); *ST Um* 5.

<sup>56</sup> PROSDOCIMI 1979, pp. 352-353. Cfr. ROCCA 1996, p. 59.

umbro *d* non compreso dall'estensore della trascrizione autoptica (e magari danneggiato sul solco della parte superiore dell'asta verticale). E del resto ad Assisi l'unico documento umbro in grafia epicoria, cioè sempre *ST Um 5*, ha *vipies* ed attesta l'uso più 'coerente' di ⟨*p*⟩ per /*b*/; uso che pare appunto confermato nella stessa iscrizione di S. Pietro, per la quale alla riga 4, come si vedrà sotto, è ricavabile l'identica forma onomastica, con la medesima grafia. Lo stesso Vermiglioli, ma da prospettiva etrusca, pensava al segno ad 8 per ⟨*f*⟩<sup>57</sup>. Quello che si ottiene se si legge non *Juba*, ma *Juça*, è un inquadramento del tutto plausibile della forma anche sul piano della parola in sé, tra aspetti fonetici e di morfostruttura. Inquadramento che sarebbe, invece, difficoltosissimo giusta la lettura con ⟨*b*⟩, e non migliorerebbe comunque con segmentazioni differenti del testo. Come °*ça*, infatti, la stringa si lascerebbe intendere come la parte finale di una formazione aggettivale in \**-jo-* derivata da tema in °*ko-*, sia esso un aggettivo in \**-ko-* od una formazione tematica primaria da radice p.i.e. uscente in occlusiva velare(/palatale) sorda. La forma sarebbe in sé del tutto plausibile ed anche ben attestata in umbro, con la tipica palatalizzazione della velare avanti /*j*/. Esempi in tal senso di derivazioni in \**-jo-* da formazioni primarie sono in umbro il teonimo u. *saçe sansie* (Dat.sg.m.) "Sancio", od il prenome u. *vuvçis*, forse 'Lucius'; derivazioni in \**-jo-* da aggettivi in \**-(i)ko-* sono ad es. il teonimo u. *vestiçe uestisie* Dat.sg. "Vesticio", il sostantivato u. *vestiça-/uestisia-* (per la base cfr. il vb. u. *vestikatu, uesticos fust*). Il gentilizio iguvino *kastruçiie* (Gen.sg.m.; TI Va 2), poi, attesta una formazione di derivato in \**-ko-* da tema in \**-u-*, ulteriormente derivato in \**-jo-*, che è specificamente la stessa che si dovrebbe individuare nel supposto *Juça*. Formazioni di tal genere, oltretutto, sono ben rappresentate nella stessa Assisi: oltre al citato *mestiça* Abl.sg.f. di *ST Um 5* per l'età umbra, in età romana si hanno l'odonomo *UEA (UIIA) TURICIA*, hapax, tra gli onomastici *Fuficius* (gent.), *Urticia* (cogn.), nonché *Castricius* (gent.), che è proprio la versione latina rifatta secondo il suffisso *-ic-ius* dell'u. *kastruçiie*<sup>58</sup>. L'unico problema per l'ipotesi di ⟨*ç*⟩ come *lectio difficilior* parrebbe venire dall'eventualità di una visione diretta del documento da parte del Passeri, ambiguamente adombrata da quanto dice al Gori nella lettera vista sopra del 15.1.1742. Al Passeri il segno ⟨*ç*⟩ non sarebbe certo giunto nuovo per l'esperienza già maturata sopra le Tavole Iguvine; ma va detto, ad ogni modo, che il disegno cui si riferisce non pare poter essere l'apografo II da lui stesso spedito al Gori in precedenza. Infatti, l'informazione nuova che dà il Passeri è tesa ad attestare la fedeltà della riproduzione, «ma» contestualmente ad integrarne la carenza della mancata se non equivoca segnalazione del fatto che la pietra è «rotta e mancante da 4 parti»; e perciò non pare congruente rapportata a quello che è l'unico degli apografi noti ad indicare con precisione la frammentarietà della pietra.

Quanto al supposto deittico *jac*, infine, la forma si presenta differente da quelle attestate dalle TI del pronome corrispondente a lat. *is ea id*, continuante il tema pronominale p.i.e. \**i-/ei-* (ed \**e-* per il latino, al Gen.sg.m.; non per il sabellico), che in sabellico

<sup>57</sup> BAP 1539 V 11-13.

<sup>58</sup> *UIIA TURICIA*: CIL XI 5600; *Fuficius*: MATTEINI CHIARI 2005b, n. 24, p. 105 (L. SENSI); n. 25, p. 106 (G. ASDRUBALI PENTITI); *Castricius*: *ibidem*, n. 71, p. 132; n. 72, p. 133; *Urticia*: *ibidem*, n. 65, pp. 129-130 (M. C. SPADONI).

compare con e senza la particella deittica *\*-ke* enclitica. Il vocalismo mostrato dalla supposta forma assisiata sarebbe quello tipico dell'osco, dove si ha un indebolimento di vocale in posizione antevocalica che determina per tutte le forme tematiche del pronome la foggia ad es. di o. **íúk** (forse **íā** ST Cm 17) *ioc* Nom.sg.f. od o. *iusc* Nom.pl.m., di fronte ai casi avanti consonante dal tema *\*eĭ-* a grado forte quali o. **eíseís** *eizeis* Gen.sg.m. etc. (*\*eĭ-so-*). In umbro il fenomeno di indebolimento di /e/ avanti vocale, in effetti, lo si riscontra, in casi quali **fasiu** (IIa 12) *farsio* (VIb 2) *fasio* (VIb44) Acc.sg.n. <*\*b<sup>b</sup>ars-eĭo-*, cfr. lat. *farreus*, o *tursiandu* (VIIba 2) Pres.Cong.Pass.3.pl. <*\*torseĭantōr*. Ma proprio la sua mancata applicazione alle forme di questo pronome mostra come non sia generalizzato (né perspicui risultano i contesti di applicazione): cfr. o. *io(n)c* ma u. **eu** Acc.sg.m, o. **íak** ma u. *eam* Acc.sg.f., mc. *iafc* ma u. **eaf eaf** Acc.p.f.; e cfr. specificamente le forme del Nom./Acc.n.pl. u. **eu eo** di contro a o. *ioc*. Proprio per l'essere il fenomeno non generalizzato, però, rimangono possibili sacche di variabilità cui ricondurre la supposta variante assisiata. In umbro, poi, anche le forme dal tema in *\*i-* si presentano con la stessa foggia con *e-*: o. **izic** ma u. **erek ere** *erēc ere* Nom.sg.m., o. **ídík** *idic* ma u. **erek** Nom./Acc.sg.n. (*\*id-id-ke*); ed il fatto si ritiene sia dovuto non ad un rifacimento analogico del vocalismo di superficie sulle forme con *e-*, ma ad un fenomeno fonetico di abbassamento dell'articolazione del suono di senso contrario a quello che andrebbe presunto per **iac**. Posta di fronte a questo fatto, tuttavia, appare ancor più significativa la presenza di u. *irer* (VIa 25) accanto a u. **ererek erer** (o. **eíseís**) Gen.sg.m./n. La forma del Gen. del pronome è sicuramente da p.sab. *\*eĭseĭs* (tema p.i.e. *\*eĭ-*), e la grafia con ⟨i⟩ del suono originato da *\*eĭ-* legittima la possibilità di ricondurre anche il problema della supposta forma **iac** ai noti fatti della fluttuazione della rappresentazione del suono /e/, che specificamente in alfabeto epicorio si mostra come ⟨e⟩ e come ⟨i⟩. Sarebbe del tutto legittimo, cioè, concepire la grafia **iac** semplicemente come il modo alternativo di rappresentare /eak/ (od anche /eak/), regolarizzato con ⟨e, e⟩ nell'umbro delle TI (**eu eo** /eā/), ma con margine di fluttuazione rivelato da *irer*, che non può che rappresentare /ēreĕr/, al pari delle altre forme **erer(ek) erer** del Gen.sg.m./n.

Una spiegazione di questo tipo si mostra come la più probabile, e potrebbe comunque sussumere in sé anche l'eventuale altra e poco praticabile ipotesi di una variante morfologica, concepibile in teoria tanto quale rifacimento analogico quanto, soprattutto, come la continuazione diretta dal Nom./Acc.n.pl. p.it. *\*i-a* del pronome; che sarebbe la forma diacronicamente motivata in italico come Nom./Acc.pl. p.i.e. *\*i-b<sub>2</sub>* del deittico (cfr. p.i.e. *\*tri-b<sub>2</sub>* > lat. *tria*). Come tale, essendo cioè motivatamente tematica in protoitalico, quest'ultima forma può invocarsi quale motrice stessa del processo di tematizzazione delle forme che risultano tematiche nel paradigma del deittico, previo rimodellamento del vocalismo di superficie sulla base di casi con *e-* motivata, che va supposto di livello protoitalico (lat. *ea*, u. *eo*, o. *ioc* con indebolimento), anche se non del tutto necessariamente<sup>59</sup>. Si tratta del fenomeno di ristrutturazione analogica responsabile dello strascico di varianti di cui il latino conserva vari esempi, quali l'Acc.sg.m. *im* (originario), *em* (rifatto secondo *e-*), *ium* ed *eum* (tematici), od il Dat.pl. *ibus* (m.), *eābus* (f.), *iīs*, e co-

<sup>59</sup> Per l'ipotesi cfr. SZEMERÉNYI 1985, pp. 243-244.

sì via; e che renderebbe in teoria possibile anche per il sabellico un diasistema di varianti analogo a quello latino (nel quale un'eventuale presenza di *\*ia*, non attestata in nessun registro, potrebbe comunque rimandare ad *\*eja*)<sup>60</sup>. Un minimo contributo all'ipotesi verrebbe da s.p. : **im** : (ST Sp RI 1) di fronte all'analogico u. **eu**, ed anche di fronte al sistema dei pronomi personali, riformato come tematico in proto-sabellico, come mostra lo stesso sud-piceno, che ha **tíom** (ST Sp TE 5).

L'individuazione del deittico presenta, dunque, un sufficiente margine di plausibilità, direttamente salvaguardato dall'attestazione dello stesso pronome come u. *irer*. Per la morfosintassi, che è proprio il deittico a rivelare, **iac ver[a** va inquadrata come Nom./Acc.pl.n.; il sostantivo è un plurale tantum. La sequenza, come tale, ha il valore di 'quella porta', con contenuto informativo che diverge da quello dell'incipit **estac vera** di ST Um 5 solo per l'informazione relativa ai rapporti deittici: "quello" vs. "codesto". Altra differenza, che impone tutta una serie di considerazioni che si vedranno oltre, è che nell'iscrizione di S. Pietro la supposta menzione della "porta" occorre solo nella sezione centrale del testo, a significare, comunque, un più ampio contenuto informativo complessivamente presumibile per il nostro testo nei confronti di quello mostrato dall'iscrizione di S. Lorenzo.

La riga può proporsi, pertanto, come: [-?]-uça **iac ver[a** -?-]

#### Linea 4

Non meno significativi riscontri può restituire l'analisi della riga 4, data con uniformità da tutti e tre gli apografi, e che però si mostra sicuramente corrotta.

Apografo I

9 8 7 6 5 4 3 2 1  
 9 8 7 6 5 4 3 2 1

Apografo II

9 8 7 6 5 4 3 2 1  
 9 8 7 6 5 4 3 2 1

Apografo III

9 8 7 6 5 4 3 2 1  
 9 8 7 6 5 4 3 2 1

Tra i grafi 1-4, la sequenza che si ottiene epurando il grafo 3 dell'asta trasversale inferiore è <**tít**>. Il grafo 3 non è plausibile, mentre una sequenza **tít**: si mostra accettabile quale onomastico "Tito", abbreviato, con tanto di interpunto.


L'individuazione dell'onomastico è in pieno confortata dalla possibilità di ravvisare un'altra forma onomastica nella sequenza successiva, operando con lo stesso sistema di restituzione correttiva dei grafi 6 e 7 evidentemente corrotti. In particolare, il grafo 7 va comunque emendato dell'asta trasversale retrograda inferiore anche nella prospettiva di

<sup>60</sup> Per l'analisi del deittico latino cfr. MEISER 1998, 159-161.

un *šade* etrusco, che è quella supposta dal von Planta e da Meiser. Il *šade* è forse attestato in iscrizioni umbre nel solo caso, molto dubbio, dell'iscrizione tuderte in grafia nazionale *ST Um 27: la: ma tvplei:*, pertinente al contesto delle 4 iscrizioni funerarie su tegola che mostra una tendenza 'etruschizzante' anche in grafia latina (*tupleia, puplece*)<sup>61</sup>. Ma se si emenda il grafo anche dell'altra asta, quella superiore, parallela a quella inferiore, si ottengono i due grafi distinti <pi> (7a/7b); accettabili in sé, e tanto più se si considera che, correggendo in <i> il grafo 6 semplicemente epurandolo dell'asta trasversale in posizione medio-bassa, dal tutto risulta la stringa <vipie> che è quella di un altro onomastico, tipicamente sabellico. E la compresenza, contigua, delle due forme onomastiche costituisce certo un argomento a favore della loro rispettiva individuazione; confortata ancora dal fatto che la forma onomastica "Vibio" è quella che si ritrova proprio nell'iscrizione di S. Lorenzo.

Quanto all'ultimo grafo, il n. 9, la possibilità più evidente è che rappresenti un <ř>, danneggiato della parte superiore dell'asta sulla superficie della pietra. L'ipotesi è di Prosdocimi, che vi ravvisava, così, la significativa spia della pertinenza del documento all'umbro. Tuttavia, come leggeva il von Planta, è anche possibile che si tratti di <s>, che avrebbe appunto lo stesso andamento retrogrado mostrato in generale in umbro ed in particolare nell'iscrizione di S. Lorenzo. L'eventuale mancanza di solidarietà alfabetica di <s> nei confronti di <g, r> della riga 3 potrebbe dipendere dalla semplice esagerazione od accentuazione dell'angolosità della riproduzione di tali segni. La lettura con <s> renderebbe una stringa *vipies* al genitivo; ma rimangono del tutto plausibili stringhe quali *vipie* e *vipi* rispettivamente per *vipie(s)* (Gen.) e *vipi(s)* (Nom.), per la possibilità di omissione di <s> finale attestata da numerosi esempi, quali, in grafia nazionale e specificamente in formule onomastiche, (*uhtretie*) *t: t. kastruēie:* (TI Va 3), *vibie(s)* (*ST Um 37*, Todi) per il Gen., *hatrunie* (*ST Um 21*, Amelia) per il Nom., *kaltini* (*ST Um 26*, Bevagna) tanto per il Gen. che per il Nom.; senza contare, poi, il caso succitato di *tvplei* e quello meno certo di *nuvkri* di *ST Um 34* sempre per il Nom.

La completa accettabilità come formula onomastica della sequenza grafica restituita dagli apografi si mostra legittimare gli interventi correttivi, che possono sperimentarsi a titolo esemplificativo sugli apografi conservati, ad es. sull'apografo II:

  
 9 8 7b 7a 6 5 4 3 2 1

La prima stringa *ti:* può intendersi in due modi. Una prima possibilità è quella dell'abbreviazione trilittera del prenome (d'ora in avanti: 'Pr. '), come ad es. in *num: tu( )* (Pr. + gentilizio) su vaso da Spello (*ST Um 39*) o come in *uois. ner. propartie* e *ner. t. babr(ie)* (Gen.) nell'ufficialità delle formule onomastiche di *ST Um 10* ad Assisi. La seconda è quella dell'abbreviazione del Pr. e del patronimico ('Pa. '), al modo di *ia. t. uferie[r]* su 'Weihinschrift' (*ST Um 8*, Spello), e, più congruentemente quanto alla punteggiatura,

<sup>61</sup> LEJEUNE 1967, pp. 76-77; *ST Um 27-30*.

al modo di **vi(pi) a( ) . kaltini** su iscrizione funeraria da Bevagna (ST Um 26). Senza punteggiatura si trovano i due elementi nel caso di **vi(bis) s(estes) camerens** su vasi da Todi (ST Um 35-36). Formule con Pr. e Pa. (all'evidenza) uguali sono attestate dai casi di **pe. uferier** di ST Um 25 Bevagna, e soprattutto di **t: t. kastruċie:** di TI Va 3.

In quest'ultimo caso iguvino, la stessa marcatezza del punto singolo rispetto ai due punti normali nelle TI, che sembra usato specificamente per l'onomastico ad isolare il gentilizio ('G.') dal resto, è all'evidenza un fatto con cui va d'accordo la punteggiatura in **tiċ:** dell'iscrizione di S. Pietro. Del resto, appare solidale con i casi del mutilo **?]²reh: nuvkri. p** di ST Um 34, e dello stesso **vi(pi) a( ) . kaltini** (nonché forse di **num: t( )**). Il che sembra suffragare circolarmente tanto la bontà della lezione relativamente all'interpunto, quanto della restituzione correttiva della nostra stringa di testo come onomastico. Tanto più se il punto singolo testimoniato dal solo apografo II per la linea 5 (cfr. oltre) è un segno grafico da considerare, che si rapporta comunque al punto doppio della linea 4 nel senso della stessa marcatezza in termini di punteggiatura che pare ripetersi sistematicamente nelle iscrizioni umbre.

Infine, la possibilità di differenti tipi di abbreviazione proprio del Pr. "Tito", unilittera in **t: t. kastruċie**, è attestata dalla formula di **vuvċis ti teteies** di TI IIa 44 con abbreviazione **ti** dilittera. Il fatto che quest'ultima compaia sciolta come **vuvċis titis teteies** in Ib 45, che prospetta la possibilità di una filiazione espressa mediante un aggettivo derivato dal Pr. paterno piuttosto che col Pr. del padre al Gen., non è rilevante da questa angolatura; se non per quanto allarga, semmai, lo spettro delle possibili e specifiche forme linguistiche ravvisabili nella struttura onomastica contenuta nell'iscrizione assisiata.

Quello che da tutto ciò risulta è una cospicua serie di plausibili soluzioni per la nostra stringa:

- |  |        |  |
|--|--------|--|
| 1) [-?-] <b>tiċ: vipieš</b> [-?-]            |        |  |
| 2) [-?-] <b>ti( ) t: vipieš</b> [-?-]        |        |  |
| 3a) [-?-] <b>tiċ: vipie(s) š</b> [-?-]       | oppure | 3b)* [-?-] <b>tiċ: vipie(s) ř</b> [-?-]      |
| 4a) [-?-] <b>ti( ) t: vipie(s) š</b> [-?-]   | oppure | 4b)* [-?-] <b>ti( ) t: vipie(s) ř</b> [-?-]  |
| 5a) [-?-] <b>tiċ(is): vipi(s) eš</b> [-?-]   | oppure | 5b) [-?-] <b>tiċ(is): vipi(s) eř</b> [-?-]   |
| 6a) [-?-] <b>ti(tis) t: vipi(s) eš</b> [-?-] | oppure | 6b) [-?-] <b>ti(tis) t: vipi(s) eř</b> [-?-] |

Le ipotesi 3b\* e 4b\* sono decisamente difficili per la posizione iniziale che avrebbe il segno indicante il suono spirantizzato da /d/, ma non scartabili a priori sulla scorta di quanto notoriamente attestato ad Amelia e Todi<sup>62</sup>.

Chiaramente va considerata, oltre all'eventualità di una formula Pr. + G., anche l'eventualità che il Pr. sia in realtà perduto, e che quello che si vede sia solo il Pa. + G.; fatto che scarterebbe automaticamente le ipotesi di lettura 2, 4 e 6. Quale gentilizio "Vibio" è attestato anche ad Assisi<sup>63</sup>, ed in sabellico lo è in ST MV 12, e con la quasi totale certezza anche in ST VM 4.

<sup>62</sup> Cfr. MEISER 1986, pp. 218-222.

<sup>63</sup> Cfr. MATTEINI CHIARI 2005b, n. 13, p. 97; n. 43, p. 117 (G. ASDRUBALI PENTITI).

In 1 e 3 **tit̄**: è Nom. o Gen. se Pr., Gen. (od aggettivo al caso del Pr.) se Pa.; **vip̄ies** al Gen., può essere tanto G. che Pa. se **tit̄**: è Pr.; solo G. se **tit̄**: è Pa.; giusta la possibilità che il G. si accordi con il Nom., **tit̄**: è Gen. se Pr.

In 2 e 4 **ti( )** è Pr., tanto al Gen. che al Nom.; **ṭ**: è Pa., al Gen. o, se aggettivo, al Nom.; **vip̄ie(s)** è G. al Gen.; giusta la possibilità che il G. si accordi con il Nom., **ti( )** è Gen.

In 5 **tit̄(is)**: **vip̄i(s)** è Pr. + G. tutto al Nom.

In 6 **ti(tis) ṭ**: **vip̄i(s)** è Pr. al Nom. + Pa. al Gen. od al Nom. se aggettivo + G. al Nom.

Sul piano della prosopografia, nei confronti di quello di S. Lorenzo il personaggio dell'iscrizione di S. Pietro è nelle condizioni, in particolare, di poter essere nelle seguenti relazioni:

A) come "Tito di Vibio [...]", cioè come figlio di un "Vibio [...]", può essere il figlio del "Vibio E-[-?]" di S. Lorenzo, tanto nel caso che in **vip̄ies e-[-?]** di *ST Um 5* **e-[-?]** sia il patronimico quanto che sia invece il gentilizio.

B) come "Tito Vibio" oppure "Tito di Tito Vibio" oppure "[...] di Tito Vibio", può essere lo stesso personaggio esclusivamente nel caso in cui il "Vibio" di S. Lorenzo fosse nominato col solo gentilizio. Ipotesi difficilissima in sé, e tanto più nel contesto di un documento pubblico; l'unica menzione con nome unico in umbro è quella tuderte di **vibie(s)**, su vaso (*ST Um 37*), che ben difficilmente sarà, però, gentilizio piuttosto che prenome.

C) nell'ottica di una designazione ricorsiva dei membri di una stessa famiglia tra le generazioni, l'ipotesi A può, in realtà, indicare la parentela opposta. Proprio per Assisi, ad es., è nota la discussione sul rapporto tra il *ner. t. babr(ie)* (Gen.sg.) di *ST Um 10* e il *Ner. Babrius T(iti) f(ilius)* di *CIL XI 5390*, omonimi e dunque o l'uno nonno dell'altro, o la stessa persona. Secondo la stessa logica, il personaggio dell'iscrizione di S. Pietro potrebbe essere il padre di quello dell'iscrizione di S. Lorenzo, che avrebbe il prenome del nonno, del quale sarebbe figlio il "Tito di Vibio" di San Pietro. L'ipotesi vale, però, solo nel caso che, in **vip̄ies e-[-?]** di *ST Um 5*, **e-[-?]** sia la stringa iniziale del gentilizio (o di altro), e non del patronimico, e che il personaggio sia dunque "Vibio (di Tito) E-[-?]", designato, cioè, con la formula onomastica breve.

Un ulteriore riscontro con *ST Um 5*, che riceve specificamente la sola ipotesi di lettura 5b, andrebbe d'accordo tanto con A che con C. Il grafo in frattura con cui termina la seconda riga di *ST Um 5* è una mezza asta verticale, che è compatibile tanto con la lettura ⟨p⟩ di norma congetturata, quanto con una lettura ⟨ṭ⟩; la quale restituirebbe un onomastico **vip̄ies eṭ[-?]** concorde con l'eventuale [-?]- **tit̄(is)**: **vip̄i(s)** **eṭ[-?]** dell'iscrizione di S. Pietro, con possibilità di uno stesso, non perspicuo, gentilizio.

Naturalmente, tra i due può esservi un qualsiasi altro rapporto di parentela nell'ipotesi che "Vibio" sia in entrambi i casi un gentilizio; così come può non esservi, in realtà, alcun rapporto parentelare.

Ad ogni modo, l'ipotesi C trova un qualche ulteriore motivo di sostegno nel fatto che ad Assisi è ulteriormente attestato l'uso della denominazione ricorsiva tra le generazioni, cioè nel caso di *V(ibi)us Voisienus T(iti) f(ilius)* (*CIL XI 5390*) e di *u. t. u. uoisienner* (Gen.sg., *ST Um 10*): i due sono sicuramente padre e figlio, ma non è chiara la dire-

zione del rapporto proprio perché quello che dei due è il figlio ripete il prenome del nonno<sup>64</sup>.

Il caso è rilevante anche per altri versi, giacché vi è appunto coincidenza con i prenomi delle nostre due iscrizioni umbre. Si tratta di prenomi certamente troppo comuni perché la loro ricorrenza abbinata possa costituire un fattore significativo; tuttavia, è vero che la *gens Voisiena* è una di quelle che ha maggiormente detenuto il potere nel passaggio dalla fase umbra a quella romana, quando i suoi membri hanno apposto il loro nome a monumenti pubblici quali il muro, il fornice e la cisterna a S. Rufino nel caso di *V. Voisienus T. f.*, e l'*ager* sacro "comprato e terminato" nel caso di *u. t. u. uoisienner*. L'ipotesi che nei nostri due testi umbri si tratti proprio di due *Voisieni* antenati dei due maroni sarebbe, allora, sostenibile per il fatto che il gentilizio può legittimamente considerarsi perduto in entrambi i testi, giacché in *ST Um 5 e[-?-]* può appunto rappresentare l'inizio del patronimico e non del gentilizio, e si può avere un *vipies e[-?-]* "Vibio di E-[-...]" a S. Lorenzo così come un "Tito di Vibio [...]" a S. Pietro. Ciò naturalmente scarterebbe C in favore di A o di altra relazione ancora (zio-nipote, etc.) diversa da quella di padre-figlio.

Aspetti prosopografici a parte, è evidente che quello che più conta è che la restituzione correttiva della sequenza, rendendo forme umbre plausibili, restituisce specificamente una formula onomastica con uno dei due elementi identico a quello dell'unica forma onomastica conservata dell'iscrizione di S. Lorenzo; il cui testo commemora la realizzazione di una "porta" allo stesso modo in cui anche l'iscrizione di S. Pietro pare poter menzionare una "porta".

#### *Linea 5*

Il tutto pare poter essere coronato in primo luogo dalla riga 5, ed inoltre dalla riga 2. La riga 5 è concordemente resa dagli apografi, ad eccezione che per il punto in 1a presentato dal solo apografo II, che, come s'è già rilevato, se elemento grafico da considerare, si oppone nel senso di una significativa marcatezza con i due punti testimoniati per i confini interni alla formula onomastica.

La linea consta di quattro lettere, delle quali una incerta, anomala e di sicuro corrotta; al solito, è data *sicut est* dal Fabretti, e interpretata dubitativamente come ⟨p⟩ dal von Planta. Ed è proprio questo grafo, il numero 3, ad impedire di poter ravvisare nella sequenza il segmento iniziale della parola in cui è possibile ravvisare la probabile menzione della carica del *meddix*, che, come si è visto, sembra avere l'unica contestata occorrenza in tutto il sabellico settentrionale proprio in *ST Um 5*.

Cioè, dopo la possibile menzione della 'porta', come nel testo di *ST Um 5*, e dopo la probabile menzione di un personaggio, che oltretutto ha uno dei due membri della formula onomastica uguale all'unico conservato in *ST Um 5*, il testo dell'iscrizione di S. Pietro presenta una sequenza molto vicina a quella di una forma che identificherebbe la carica magistratuale con cui pare indicato il personaggio menzionato in relazione alla 'porta' di cui analogamente tratta l'iscrizione di S. Lorenzo.

<sup>64</sup> Cfr. COARELLI 1991, pp. 14-15.

Apografo I



Apografo II



Apografo III



(ST Um 5)



La natura pubblica del testo di S. Pietro trova ulteriori evidenze nel testo della riga 2, come si vedrà; e l'impressionante congruenza di tutto ciò è senz'altro sufficiente a legittimare un intervento correttivo in [-?]. **mes** t[-?]- della sequenza data dagli apografi come [-?]-. **mep**t[-?]-; intervento drastico perché non supportato, in questo solo caso, sul piano delle evidenze paleografiche. Il tutto si rapporta alla questione intorno al supposto *meddix* umbro, ed è, anzi, in grado di costituire il riscontro che mancava per confermare che nella u. **mestiça** di ST Um 5 vada davvero ravvisata la \**medes-dikia*-corrispondente alla **meddikia**-osca, e di comprovare, dunque, l'esistenza della carica del *meddix* anche in ambito sabellico settentrionale. Quale che sia la specifica forma linguistica celata nella stringa [-?]-. **mest**t[-?]- restituibile, lo stesso sostantivo astratto o direttamente il termine che designa il magistrato, la convergenza di tutti i dati visti tra i due testi storna anche l'incertezza circa la natura pubblica della carica ad Assisi, che in mancanza d'altra conferma poteva anche legittimamente presumersi, invece, di carattere religioso<sup>65</sup>. Ma è chiaro che se si tratta di due iscrizioni pertinenti a porte urbiche con menzione del *meddiks*, quest'ultimo non pare che poter avere una funzione pubblica.

#### 8. Esame degli apografi: le linee 1-2

Si riporta di seguito l'analisi delle linee restanti, a cominciare dalla seconda, che appunto pare contenere un'informazione cruciale, che si aggiunge alle evidenze già ricavate per la determinazione del documento come atto pubblico.

##### Linea 2

Gli apografi sono coerenti tranne nella rappresentazione del segno 6, che presenta negli apografi II-III la traversa superiore orizzontale.

<sup>65</sup> CALDERINI 2005, pp. 56-62.

Apografo I



Apografo II



Apografo III



La trascrizione diplomatica della sequenza della seconda riga in I-III è la seguente:

I	2	[-?-]tutut[-]e[-?-]
II	2	[-?-]tutute[-?-]
III	2	[-?-]tutute[-?-]

Come si vede, l'apografo I inserisce una decisa discontinuità tra il quinto ed il sesto grafo (numerata con *a*). Il primo passo consiste nel segmentare la sequenza in modo da isolare ]tu tut[-]e o ]tu tute<sup>66</sup>. Non si può non riconoscere nella seconda forma un 'token' della parola *tota*, termine istituzionale centrale<sup>67</sup> della cultura umbra e italica, o di un suo derivato. In particolare, assumendo come attendibile la lezione tut[-]e di I, possiamo ricostruire la forma tut[c]e, l'avverbio derivato dal denominale tut(i)cu- *totiko* "publicus", cfr. *todc-o/-totico-/\*toco*<sup>68</sup>. L'avverbio è largamente attestato proprio ad Assisi nei termini confinari parlanti su cui è gravata la formula *toce* <sup>2</sup>*stabu*<sup>69</sup>, recentemente riconosciuta anche a *Tadinum*, nel cosiddetto 'cippo di Colle Mori' (*tuce st[ahu]*<sup>70</sup>).

La lettura tut[c]e è congruente tanto con la documentazione nazionale che con quella latina, in cui ricorre l'omologo avverbio *publice*, di cui vi sono testimonianze oltremodo numerose, cfr. Degrassi, *ILLRP* 625 (Luni) *L(ucius) Titinius L(uci) f(ilius) / Petrin(ianus) duovir / signa abenea public(e) / sarsit et reposit et basis / quae derant de suo*.

L'isolamento di una forma *tute*, invece, è meno probabile per ragioni sintattiche e pragmatiche: una forma dativa o locativa (ambidue da *\*-āj*) di *tota* a stento potrebbe essere integrata in una formula epigrafica di questo genere.

L'agnizione di un avverbio tut[c]e, pertanto, è rilevante per stabilire la tipologia del

<sup>66</sup> Teoricamente sarebbe possibile la segmentazione *tutu t[-]e*, dove *tutu* rappresenterebbe l'esito neo-umbro, in grafia nazionale, di *totā*, per effetto dell'innalzamento di *-ā* finale in *-o* (cfr. MEISER 1986, pp. 266-267). Questa soluzione deve essere scartata perché contraddittoria con l'isolamento alla r. 3 di *iac*, nonché quello più problematico di *es]taç* alla r. 1. Inoltre tale scioglimento non sarebbe in linea con la cronologia del documento, ricavabile a livello paleografico e linguistico.

<sup>67</sup> Cfr. PROSDOCIMI 1978. Per una rassegna della questione, cfr. CALDERINI 2005, pp. 62-63.

<sup>68</sup> L'aggettivo è documentato nei cippi con l'enigmatica formula *pleno* <sup>2</sup>*totco*; cfr. ROCCA 1996, pp. 59-64; CALDERINI 2005, p. 73.

<sup>69</sup> *ST* Um 11-12, cfr. ROCCA 1996, pp. 51-52; CALDERINI 2005, pp. 73-76.

<sup>70</sup> Cfr. SISANI 2001; CALDERINI 2005, pp. 69-70, 73.

documento, poiché tale forma evoca un atto compiuto in nome della comunità, pubblico appunto: analisi che, incrociata con l'isolamento alla terza linea della forma **ver[*a* "porta"**, è rivelatrice del fatto che l'epigrafe di S. Pietro appartiene alla classe delle 'Bauinschriften' a carattere pubblico, con una serie rilevante di conseguenze di carattere vuoi linguistico-ermeneutico, vuoi storico-archeologico.

La seconda riga deve quindi essere così segmentata:

I    2    ]tu **tut[c]e** [----    oppure    ]tu **tute**[----

Stante tale premessa, il segmento residuale della linea, -]tu, pur essendo suscettibile, per la sua esiguità, di un'ampio spettro di interpretazioni, come, per esempio, quella ovvia come participio passato passivo, tuttavia potrebbe essere illuminato da un confronto bilinguistico con una classe di 'Bauinschriften' latine che enunciano il concetto della costruzione integrale, espressa attraverso sintagmi preposizionali del tipo di *a solo*, *a novo*, *a fundamentis* etc. Si potrebbe trattare quindi della forma ablativale di un tema nominale (sostantivato) in \*-to-, la cui *facies* non possiamo però ulteriormente precisare. Per una tale ermeneusi si può apportare anche il parallelo di un'iscrizione latina di Assisi con *a novo*, cfr. CIL XI 5418 *Tertius / Prisci Poppaeae / Sabinae dispens(atoris) / vicarius aram / et crepidinem fecit / idem disturbatam / a novo res[ti]tuit. / D(creto) d(ecurionum) l(ocus) d(atus)*<sup>71</sup>. Un esempio tardo-repubblicano colla locuzione "dalle fondamenta"<sup>72</sup> è Degrassi, *ILLRP* 623 (Lucera)[---] *N. f. / [---]vius L.f., / [---]us C.f. / [praif]ectei / [turreis,] portas / [moiro]sque / fecerunt af / [solo eisdemque probarunt]*.

Un'altra soluzione possibile è quella di un semplice aggettivo descrittivo in \*-to-, affine, per es., al lat. *quadratus*, cfr. CIL VIII 20834 ... *consistentes apud Rapidum murum a fundamentis lapide quadrato exstruxerunt pecunia et sumtu omni suo*. Pertanto la sequenza iniziale del frammento potrebbe essere interpretata così: "Queste mura (?) dalle fondamenta (dal suolo, completamente) ...".

La più facile restituzione di -]tu sembra però essere **u(p)sa]tu (/u(p)s]etu)** "exstructus/m", in linea con la tipologia dell'epigrafe come 'Bauinschrift'. Questa soluzione sarebbe probabilmente quella maggiormente corroborata dalla documentazione epigrafica, cfr., per l'umbro, *ST Um* 6, 7, mentre per l'osco prevalgono le costruzioni attive (cfr., tra le altre, *ST Po* 5 **úpsan(nam)**. <sup>3</sup>**deded**). Va da sé che la verisimile occorrenza nell'iscrizione di un riferimento a **tut[c]e** 'publice' non fa che avvalorare la fattibilità di un confron-

<sup>71</sup> Cfr. MATTEINI CHIARI 2005b, n. 11, pp. 95-96 (G. ASDRUBALI PENTITI).

<sup>72</sup> Un esempio tardo è il seguente: CIL X 7227 (Marsala) *Imp(eratori) Caesari [[Domitiano]] / Aug(usto) Germanico / pont(ifici) max(imo) trib(unicia) pot(estate) III / imp(eratori) VII co(n)s(uli) X p(atr) p(atr) / opus aquaeductus exstructum / supra terram et lapidibus / quadratis a novo tectum / [.* Altri paralleli tardi sono: AE 1900, 181 *M(arcus) Vehilius L(uci) [filius] / cur(ator) r(ei) p(ublicae) C[osilinatium] / porticum [et murum] / a solo inpe[nsa et cons]tantia su[a] restituit*; AE 1935, 86 *Pro sal[ut]e atq[ue] incolumi tate dd(ominorum) nn(ostrorum) Impp(eratorum) Co(n)stanti et Co(n)stans Augg(ustorum) muru(m) et porta(m) nova(m) / et turres a solo Statulenus Felix / disp(ensator) una cum primores ded[it/cavit] p(rovinciae) CCCV[---]; AE 1948, 132 [---vexilla]tio leg(ionis) / --- muros] et port[as] / [---a fundame]ntis de / [---trib(unicia) pot(estate) V]II co(n)s(ul[---]) I[II] / [---Baio P]udente [---.*

to con l'altra iscrizione assiate, quella di S. Lorenzo, in cui compare un importante termine istituzionale, **mestiça**<sup>73</sup>.

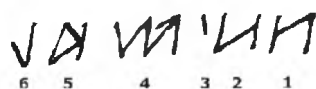
### Linea 1

Sulla scorta delle informazioni eruite dall'analisi della seconda linea, possiamo tentare un approccio all'investigazione della vessatissima, se non disperata, prima riga.

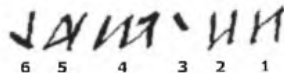
Apografo I



Apografo II



Apografo III



Il primo grafo in I-III sembra essere un *ny*, con il tratto verticale destro particolarmente esteso in I: ma il confronto con *ny* alla linea 1 e 5 dimostra che non può essere *ny*, che dovrebbe avere tratti di uguale lunghezza, e pertanto il segno potrebbe essere spiegato o come la fusione di altre due lettere, o come l'effetto su una lettera della frattura. Il grafo si trova infatti in stretta prossimità della linea destra di rottura del frammento, che corre, come si desume dall'apografo II, verticalmente a destra, mentre segue una tracciato irregolare a sinistra. In particolare, tralasciando il tratto verticale destro del primo grafo, la porzione sinistra dell'improbabile segno iniziale assomiglia fortemente ad un *tau* con traversa discendente, come è attestato nel resto del frammento. Quanto al secondo segno, un ancor più improbabile *ny*, potrebbe essere sciolto come un *alfa* privo del tratto obliquo superiore, mentre il terzo grafo, costituito di un segmento obliquo ascendente che parte da circa metà della riga, può ragionevolmente essere ricostruito come *gamma*. Pertanto potremmo cautamente isolare innanzitutto:

1 x]taç

che potrebbe essere la porzione finale di una forma deittica di II persona ("codesto")<sup>74</sup>, già attestata nell'iscrizione di S. Lorenzo, **estac** "codesta", nominativo plurale neutro. Anche da questo punto di vista, quindi, il parallelismo tra i due documenti risulterebbe impressionante. La parte residuale della linea 1 prevede, dopo il quinto grafo, un *my* a cinque tratti uguali, una lacuna probabilmente di due lettere, e successivamente un implausibile *kappa*, che possiamo escludere per l'incompatibilità con il *gamma* della terza

<sup>73</sup> Cfr. CALDERINI 2005, pp. 57-60; ROCCA 1996, pp. 56-58.

<sup>74</sup> L'umbro sembra possedere un sistema deittico tripartito, cfr. ROCCA 1996, p. 55.

linea. Il grafo quindi sembra l'effetto dell'indebita fusione, da parte del redattore dell'apografo, di più caratteri, che sono inferibili paleograficamente: in questo caso la 'falsche Lesung' potrebbe celare uno *iota*, certamente un *gamma*, e infine un *lambda*:

1 es]taç m[-]içl[-]u[-?]-<sup>75</sup>

Non resta ora che tentare di interpretare la sequenza di caratteri successiva a es]taç.

Nelle 'Bauinschriften' gli eventuali doppi o plurimi referenti devono essere fattualmente collegati, da prossimità locale o logica. Dato che un referente architettonico è certamente, nella terza linea, ver[a] "porta", possiamo aspettarci che il primo designi un oggetto connesso con "porta": tra i referenti associabili alle porte, si possono citare mura, torri, fontane, statue, etc. Il rapporto semantico tra referenti plurimi di 'Bauinschriften' è largamente dimostrato da un numero cospicuo di esempi: Degrassi, *ILLRP* 581 (Barcellona) C. *Coelius Atisi f. / Ilvir quin(quennalis) mur(um), / turrem, portas / faciundum coer(avit)*; *ILLRP* 598 (Frigento) C. *Quinctius C. f. Valgus, / L. Sepunius L. f. quinq(ue)n(nales) / murum, portas, forum, porticus, curia(m), cisterna(m) / de d(ecurionum) s(ententia) facie(ndum) curar(unt) eid(em)que prob(arunt)*; *ILLRP* 603 (Fondi) M. *Nellius M. f., / A. Octavius C. f., / L. Ursius A. f. / aid(iles) / murum, portam, turris / faciunda ex s(enatus) c(onsulto) coe[r(averunt)] / eid(em)que probav(erunt)*; cfr. *ILLRP* 623. Ne consegue che il più naturale candidato semantico a costituire il contenuto del nucleo del SN es]taç m[-]içl[-] u dovrebbe essere "mura", o "torre" o un concetto affine. Considerando la tipologia dell'epigrafe, e l'occorrenza di un nome designante una porta alla terza linea, si potrebbe azzardare, a titolo indicativo, una soluzione. C'è una non remotissima eventualità che i frustuli m[-]içl[-] u[ siano coniugabili e integrabili come m[un]içl[a], nominativo plurale neutro, o anche m[un]içlu, nominativo singolare neutro, se giudichiamo irrilevante lo spazio tra la sequenza ]içl e u. Si tratterebbe di una forma che è attestata al singolare nelle TI (*muneklu* Va 17, 19, 21), col significato di "contributo, colletta"<sup>76</sup>, etimologicamente forse da \**moini-om*<sup>77</sup>, formalmente equivalente a *mūnīre*, e connesso con \**moini-* "Leistungspflicht für das Gemeinwohl", quindi <\**moini-tlo-m*, e che si può considerare almeno formalmente isomorfo a *moenia*<sup>78</sup>. In questo caso registreremmo un'altra accezione di questo termine, accezione affine a quella del corrispondente lemma latino, cioè "fortificazione, mura", cfr. *munimentum, munimenta*. Il passaggio da "obbligo comunitario" a "fortificazione (urbana)", ancorché certamente né necessario né diretto, non è assurdo, e parrebbe confortato dallo stesso sviluppo latino. Ovviamente questa soluzione non è univoca. Il grafo che abbiamo sciolto come içl potrebbe essere letto anche come içn o in altri modi.

<sup>75</sup> Si noti che in umbro non è attestata la sequenza *-iki-* a motivo della palatalizzazione (cfr. MEISER 1986, pp. 200-201).

<sup>76</sup> Cfr. WOU, pp. 484-485.

<sup>77</sup> Il passaggio da \**moi-* a *mū-* non è attestato in umbro in modo esteso: l'esempio più comunemente citato è *kuraia* (Va 5), cfr. ROCCA 1996, p. 129; MEISER 1986, p. 123.

<sup>78</sup> Cfr. WOU, p. 485. Cfr. *mūnimentum* che sembra ancor più da vicino corrispondere a \**mūnī-clom* < \**moini-tlo-m*.

Il primo sintagma della 'Bauinschrift' di S. Pietro potrebbe dunque essere interpretato come "(codeste) fortificazioni (urbiche?)". Altre possibilità, come \**mufcla* "monumenta" < \**mon-skloom* < \**mon-stloom*, cfr. sp. *múfqlúm* (WOU, p. 480), sono graficamente incompatibili con la sequenza *liql̥l̥*.

È sottinteso che l'eventuale identificazione di un termine per "fortificazioni", "agger", se non "mura" in un documento di quest'epoca, ridarebbe materia al dibattito sulla datazione della cinta urbana di Assisi<sup>79</sup>.

### 9. La struttura testuale delle 'Bauinschriften'

Posto che l'epigrafe di S. Pietro rientri nella tipologia delle iscrizioni pubbliche di tipo edilizio, sembra necessario, ai fini di una più specifica ermeneusi, discutere della struttura di questo tipo di testo. La struttura referenziale<sup>80</sup> delle 'Bauinschriften' (cfr. Pfiffig 1972), ovvero l'evento designato, prevede costantemente lo stesso 'cast' di 'protagonisti' o di fattori essenziali:

(a) *Finanziatore - Edificio/costruzione - Fondi - Datazione*

Questo 'stato di fatto' ('state of affair') si proietta semanticamente in una cornice di ruoli semantici<sup>81</sup>:

(b) *Agente - Paziente - (Instr) - Instr/Sorg<sup>82</sup> - Loc (Temp)*

A sua volta, tale struttura semantica consente una codifica o una 'confezione' di ordine pragmatico che 'topicalizza' uno dei ruoli semantici. L'evidenza offerta dalle iscrizioni umbre minori<sup>83</sup> suggerisce che il ruolo normalmente topicalizzato sia quello del Paziente, ovvero dell'oggetto 'effetto':

(c) *Topic - Comment ("Nomi comuni/propri" - "col denaro di..." - "sotto la pretura di...")*

Sul piano sintattico la stessa struttura verrebbe così codificata, almeno in generale:

(d) SN[SUBJ] - SN[OBL] - SN[INSTR] - SPrep - V[PASS]<sup>84</sup>

<sup>79</sup> Sul problema generale, cfr. MANCA 1991, p. 48-49; COARELLI 1991, p. 11 propende per il III sec. Per MANCA 1991, p. 367 la cronologia più probabile è il II sec. a.C.; cfr. CALDERINI 2005, p. 77; MATTEINI CHIARI 2005b, n. 25, pp. 106-107 (G. ASDRUBALI PENTITI).

<sup>80</sup> Quello che Pagliaro chiamava «dato ontologico»; cfr. DE SIMONE 1976, p. 144; 1985, p. 33.

<sup>81</sup> Cfr. COMRIE 1987.

<sup>82</sup> Si deve sottolineare che la fonte di finanziamento in latino viene espressa attraverso un SN Sorgente: *de (sua) pecunia*. Lo stesso vale per il decreto di stanziamento (spesso virtuale): *de decreto (decurionum)* etc.

<sup>83</sup> E, a quanto pare, diversamente da quelle latine, ove la topicalizzazione riguarda generalmente l'Agente (committente, costruttore, finanziatore).

<sup>84</sup> In questa formula adottiamo le abbreviazioni consuete nella linguistica descrittiva: SN = Sintagma Nominale, SPrep = Sintagma Preposizionale, V = Verbo, SUBJ = Soggetto, OBL = Obliquo, INSTR = Stru-

Un esempio concreto di questa codificazione è offerto proprio dall'iscrizione di S. Lorenzo <sup>85</sup>:

ST Um 5	estac vera vape[ria] su] mesticā vipies ep[	SN SPrep (V[Pass])
---------	--	-----------------------

“questa porta lapidea (...) sotto la pretura di Vipie E- (è stata costruita?)”

La topicalizzazione del paziente è attestata non solo nell'iscrizione di S. Lorenzo in Assisi, ma anche a Foligno <sup>86</sup>. Ma quello di S. Lorenzo è chiaramente un messaggio in cui difettano alcuni elementi della formula canonica <sup>87</sup>, a causa della frammentarietà del supporto.

È ragionevole pensare che quella delineata sopra sia la struttura ‘nucleare’ della ‘Bauinschrift’, di configurazione uniproposizionale: da questa si possono creare ricorsivamente strutture più complesse. Un modo semplice di complicare la struttura basica è costituito dalla coordinazione, come, per esempio, in latino, in cui si possono cumulare i V nella formula burocratica del collaudo (*faciundum coiraverunt eisdemque probaverunt* <sup>88</sup>).

L'iscrizione di S. Pietro sembra pertanto incastonata in uno schema formulare meno banale, poiché colloca la menzione di una costruzione, la porta (**ver[a]**), non nella sede tipicale del ‘messaggio’, come ci aspetteremmo, ma al centro, mentre nell'incipit – o quello che riteniamo essere l'incipit – compare il riferimento ad un'altra imprecisata entità costruttiva. Tale complicazione potrebbe teoricamente essere realizzabile secondo varie modalità, tra cui due in particolare:

A) potrebbe essere descritta una molteplicità di operazioni orientate su pazienti diversi (per esempio, costruzione *ex novo* e restauro, etc.): il messaggio diventerebbe così multiproposizionale;

B) due referenti potrebbero essere affetti dalla stessa azione (verisimilmente la costruzione), ma con modalità finanziarie diverse. La codificazione semiotica del messaggio prevederebbe così una struttura in cui sono presenti più Agenti e più Strumenti in dipendenza dallo stesso predicato. Sul piano istituzionale, si tratterebbe di una tipologia di iscrizioni pubbliche nelle quali il magistrato o l'esecutore effettua l'operazione edilizia prevalentemente a spese pubbliche, ma per una parte anche a spese proprie.

---

mentale, SORG = Sorgente (Complemento di origine), PASS = Passivo. Su questi termini esiste una letteratura sconfinata, che riteniamo di dare per scontata. Una rassegna informativa e (quasi) definitiva in COMRIE 1987.

<sup>85</sup> Cfr. SENSI 1979; v. da ultimo CALDERINI 2005.

<sup>86</sup> Cfr. ST Um 6 *bia opset[-?]-<sup>2</sup>marone[-?]-<sup>3</sup>i. foltonio[-?]-<sup>4</sup>se. p(e)tr(o)nio[-?]-* “la *bia* è stata realizzata essendo maroni...”. Cfr. CALDERINI 2005, p. 52, ROCCA 1996, pp. 98-100. Chiaramente può esserci anche topicalizzazione del ‘proprietario’ o del destinatario divino della dedica, come in Fossato (ST Um 5: *cubrar. mattrer. bio. eso...*), cfr. ROCCA 1996, pp. 92-94.

<sup>87</sup> Da notare che troveremmo in quest'epoca la formula con il passivo \**upsata*, piuttosto che del tipo di quella peligna *upsaseter coisatens* (ST Pg 2); cfr. POCETTI 1980; 1983.

<sup>88</sup> Cfr. POCETTI 1980; 1983.

La modalità A) è desumibile anche dalle testimonianze epigrafiche provenienti dalla koiné linguistico-culturale latino-italica. Ovviamente, la codificazione più banale di un messaggio complesso è quella che coordina più sintagmi: un esempio di questi tipo, con triplo referente – cioè muro, fornice e cisterna –, è attestato proprio ad Assisi, nella ben nota iscrizione dei *marones*, probabilmente del terzo quarto del II sec.<sup>89</sup>: *CIL XI 5390* (Assisi) *Post(umus) Mimesius C(ai) filius T(itus) Mimesius Sert(or)is filius Ner(onianus) Capidas C(ai) filius Ruf(us) / Ner(onianus) Babrius T(iti) filius C(at)us Capidas T(iti) filius C(ai) n(e)pos V(ibius) Voisienus T(iti) filius marones / murum ab fornice ad circum et fornicem cisternamq(ue) d(e) s(enatus) s(ententia) faciundum coiravere.*

Ma l'espansione sintattica del messaggio può realizzarsi anche attraverso il cumulo di predicati: per esempio, in un'iscrizione di Assisi, uno stesso paziente viene affetto<sup>90</sup> da due azioni differenti, la costruzione e il restauro: *CIL XI, 5418* (Assisi)<sup>91</sup> *Tertius / Prisci Poppaeae / Sabinae dispens(ator)is / vicarius aram / et crepidinem fecit / idem disturbatam / a novo res[ti]tuit.* In altre iscrizioni due diversi oggetti architettonici, anche se concretamente connessi, sono affetti da due azioni dissimili: Degrassi, *ILLRP 542* (Lacedonia) *M. Luceius C. f. / Illvir aed(ilicia) [pot(estate)] piscinam / purgandam et loric[am] / imponendam de urbanorum / operis coeravit;* *ILLRP 558* (Latiano) (...) *Quom iei de sua pecunia forum sternant canalesq(ue) --- / ---]o lapide faciendas polliciti sint idemque macellum [--- / -- et ar]mamentari[um ---].*

Se l'iscrizione di S. Pietro seguisse lo schema A), quindi, verrebbe legittimata l'occorrenza discontinua dei due referenti, e la formula rientrerebbe nella tipologia dominante delle 'Bauinschriften' pubbliche, in cui ricorrono decreto e stanziamento da parte della comunità, ed esecuzione del decreto da parte del supremo magistrato. È possibile quindi che nell'iscrizione di S. Pietro la formula fosse di tipo multiproposizionale, con l'occorrenza di una pluralità di predicati: a titolo puramente indicativo, oltre al canonico \**opsāom*, cfr. lat. *facere*, un predicato come \**red-opsāom*, cfr. lat. *reficere*.

Possiamo immaginare altresì che l'iscrizione segua la tipologia B), e che quindi la menzione discontinua dei referenti, quello iniziale "codesto x" e quello centrale "quella porta", sia giustificabile sulla base di una diversità di contribuzione, nel primo caso pubblica, nel secondo privata (ad opera di Tito [di] Vibio stesso). D'altra parte è certo che, non solo in ambito latino, ma anche in quello italico, il finanziatore effettivo di un'opera pubblica potesse essere il magistrato. Si può citare, per esempio<sup>92</sup>: *ST Sa 13* (Pietrabbandante) **gn(aívs). staatiis. l(úvkieís). klar[. m(eddís). t(úvtíks). súvad. eítiuva]d. pestlúm. úpsannúm. faamated. p(edú)m. LX; *ST Po 16* \***m(a)r(a(hi)s), atiniis. mr. aídíl. suvad. eítiuad;** \***m(a)r(a(hi)s), atiniis. mr. aídíl. suvad. eítiuad.** Cfr., per la sfera latina: Degrassi, *ILLRP 608* (Grumento) *C. Bruttius C. f. / Ser(gia) aed(ilis) pro q(uaestore) / mur(um) p(edes) CC de sua / peq(unia) faciundum / coer(avit) P. Cornel(io), / Q. Caecil(io) co(n)s(ulibus).***

<sup>89</sup> Come propone COARELLI 1991, p. 11. Cfr. ROCCA 1996, p. 49, CALDERINI 2005, pp. 51-52.

<sup>90</sup> Utilizziamo questo termine anche se in questo caso si tratta propriamente di un paziente *effectum*.

<sup>91</sup> Cfr. MATTEINI CHIARI 2005b, n. 11, pp. 95-96 (G. ASDRUBALI PENTITI).

<sup>92</sup> Cfr. *ST Po 17-18*, probabilmente, ancorché frammentarie, isomorfe a *Po 16*.

Nella fattispecie B), dunque, in sede ricostruttiva dell'iscrizione di S. Pietro, occorrerebbe congetturare l'esistenza di un termine che esprime il finanziamento, cioè \*etua, lett. "denaro"<sup>93</sup>, verisimilmente al caso ablativo, disposto in sede opportuna nel testo. Per questa tipologia, che prevede un concorso privato alla realizzazione di un'opera pubblica, non mancano esempi di ambito latino: Degrassi, *ILLRP* 395 (Padula) *M(arcus) Minatius M(arci) filius Pom(ptina) / Sabinus turrem de / sua pecunia, murum / de pecunia conlata / faciund(um) coeravit / idemque probavit*; *ILLRP* 625 (Luni) *L(ucius) Titinius L(uci) f(ilius) / Petrin(ianus) duovir / signa abenea public(e) / sarsit et reposit et basis / quae derant de suo*.

#### 10. Paleografia

I tre apografi presentano un ductus sinistrorso, coerente con l'uso dominante in ambito epicorio.

Lo stato frammentario dell'iscrizione non consente di trarre deduzioni sull'impaginazione del testo. Da I si desume che la prima linea contenesse lettere sensibilmente più grandi delle altre, sebbene si dubiti se questo corrispondesse effettivamente alla realtà o fosse il frutto di un errore di trascrizione<sup>94</sup>. Tutti e tre gli apografi tracciano alcune lettere in modo manierato.

Dall'esame delle lettere paleograficamente più significative si può desumere quanto segue.

Sequenza delle lettere in S. Pietro: I (II/III)

<i>alfa</i>	di tipo affine e all'iscrizione di S. Lorenzo <sup>95</sup> e alle TI III-IV
<i>beta</i>	ragionevolmente assente
<i>gamma</i>	affine a quello di S. Lorenzo
<i>epsilon</i>	capitale con codolo
<i>wau</i>	di forma diversa da S. Lorenzo, con codolo, coerentemente con <i>epsilon</i>
<i>beta</i>	assente
<i>theta</i>	assente
<i>iota</i>	regolare
<i>kappa</i>	assente
<i>lambda</i>	assente, a meno di interpretare come <i>lambda</i> il grafo settimo della r. 1

<sup>93</sup> Tale termine è al momento attestato solo in osco (cfr. TB 9, 19, etc.), cfr. *WOU*, pp. 213-214.

<sup>94</sup> Una maggiore dimensione della prima (e dell'ultima) riga si ritrova anche nell'epigrafe di Assisi con *ager emps* (ST Um 10).

<sup>95</sup> Cfr. ROCCA 1996, p. 15. L'*alfa* trova qualche riscontro anche in TI Ia.

<i>my</i>	di tipo capitale quadrato a cinque tratti uguali <sup>96</sup>
<i>ny</i>	assente
<i>pi</i>	regolare
<i>rho</i>	quadrato, con ampio occhiello senza codolo, meno rotondeggiante che in S. Lorenzo
<i>sigma</i>	ricavabile come retrogrado per congettura, come in S. Lorenzo
<i>tau</i>	con traversa discendente non secante, come in S. Lorenzo
<i>ypsilon</i>	senza codolo
<i>effe</i>	assente
⟨r⟩	probabilmente assente
⟨ε⟩	con uno stretto occhiello superiore, probabilmente frainteso come <i>beta</i>

Consegue da questa analisi che la grafia degli apografi I-III sembra appartenere al tipo Maggiani 'capitale' (fase 'A.2', cfr. Maggiani 1984, pp. 220-221), variante 'quadrata'. Ciò si deduce soprattutto dalla forma prevalentemente capitale delle lettere, e in particolare dall'aspetto di *my*, a cinque tratti uguali, da quello di *epsilon* e *wau* con codolo, e di *tau* con traversa discendente non secante (come nell'iscrizione di S. Lorenzo).

Si osserva poi che l'epigrafe di S. Lorenzo e quella di S. Pietro sono paleograficamente analoghe: significativa è la similarità nelle due iscrizioni di *alfa*, *gamma*, *iota*, *my*, *pi*, *rho*, *tau* e del segno per [š]. Esse si differenziano, almeno per quanto riguarda i confronti possibili, solo per la forma delle lettere *epsilon/wau*, con presenza di codolo in S. Pietro. Una certa difformità si riscontra anche nella forma più rotondeggiante soprattutto del *rho* in S. Lorenzo, anche se ciò potrebbe essere dovuto alla resa grafica degli apografi. Oltre alla consonanza di *my*, che è significativa anche per la tipologia scrittoria, sembra rivelatrice quella del *tau*, un segno che nella prassi scrittoria etrusca presenta una grande variabilità, e che nelle due iscrizioni è assolutamente identico. L'*alfa* negli apografi ha una forma manierata, con una accentuazione di questo tratto probabilmente dovuta al disegnatore; quindi anche da questo punto di vista le due iscrizioni manifestano una notevole prossimità.

Il testo di S. Pietro potrebbe esibire il segno umbro epicorio per [j], che è stato reso per *lectio facilior* come *beta* con occhiello superiore stretto in I e con *beta* a occhielli uguali in II e III. Forse il grafo che sembra un ⟨r̄⟩ alla fine della quarta riga non è che un *sigma* retrogrado, del tipo che si ritrova due volte in S. Lorenzo.

In conclusione l'iscrizione di S. Pietro, se accogliamo la cronologia proposta da Maggiani (1984, p. 220), essendo assegnabile al tipo capitale quadrato, sembra collocabile nel III sec., intorno alla metà.

<sup>96</sup> Cfr. MAGGIANI 1984, p. 218.

Un altro documento accostabile all'iscrizione di S. Pietro, per ragioni paleografiche e linguistiche, sembra la scritta **tutas** sulla coppia di schinieri da Perugia (ST Um 32-33<sup>97</sup>), del tutto comparabile per la forma del *tau* e dell'*psilon*. Quanto al sigma, presenta una forma poco sinuosa, pur se non retrograda, come è necessario ammettere nell'iscrizione di S. Pietro, e come è attestata in S. Lorenzo. La datazione di **tutas**<sup>98</sup> va assegnata probabilmente al III sec., per la comparsa della monottongazione *-o- < -ou-*<sup>99</sup>.

Anche la fenomenologia linguistica dell'iscrizione appare congruente con quella grafica. Pare esservi consonanza tra S. Pietro e S. Lorenzo per quanto riguarda il non ancora avvenuto mutamento di *-a* in *-o* tipico dell'umbro recente<sup>100</sup>, sebbene in S. Pietro *-a* sia solo ricostruibile sulla base del confronto con S. Lorenzo (**ver**[a<sup>101</sup>]), supportato da **iac**; inoltre, in ambedue i testi non sembra avvenuta ancora la rotacizzazione finale, un tratto cruciale dell'umbro recente<sup>102</sup>.

Questi dati di carattere formale consentono senza dubbio di accostare cronologicamente – pur con tutte le cautele che sono necessarie<sup>103</sup> – le due iscrizioni assiate, anzi, certi tratti più specificamente paleografici sembrano spingere verso una pur leggera anteriorità dell'iscrizione di S. Pietro, intorno alla metà del III sec., non senza, riteniamo, notevoli ricadute sul piano storico-archeologico.

### 11. Edizione critica

Le osservazioni precedenti portano a stabilire la seguente lettura:

<sup>1</sup>  ṭac̣ṃ--ic̣ḷ- <sup>u</sup>	<sup>1</sup> [es]ṭac̣ m[un]ic̣ḷ[a] <sup>u</sup> [-?]
<sup>2</sup>  ṭuṭuṭ(-)e	<sup>2</sup> [-?]- tụ ṭuṭ[c]e [-?]-
<sup>3</sup>  ụ <sup>b</sup> ̣ạiac̣veṛ	<sup>3</sup> [-?]- ụçạ iac̣ veṛ[a -?]-
<sup>4</sup>  ṭiṭ:ṿip̣iẹ <sup>s</sup>	<sup>4</sup> [-?]-  ṭiṭ: ṿip̣iẹṣ [-?]- etc.
<sup>5</sup>  .ṃẹsṭ	<sup>5</sup> [-?]-. ṃẹsṭ[i-?]

### 12. Qualche conclusione

Il recupero della documentazione circa la scoperta dell'iscrizione perduta di S. Pietro restituisce il titolo al dossier epigrafico umbro assiate; ed il confronto con ST Um 5,

<sup>97</sup> Cfr. ROCCA 1996, pp. 101-103; cfr. MEISER 1986, p. 7.

<sup>98</sup> Cfr. RONCALLI 1990, che propende per una datazione al IV sec.

<sup>99</sup> Cfr. ROCCA 1996, p. 101, che richiama a contrasto la forma dittongata dell'elmo da Bologna (ST Um 34).

<sup>100</sup> Cfr. MEISER 1986, pp. 266-267.

<sup>101</sup> Sugli aspetti morfosintattici, cfr. ROCCA 1986, pp. 56-57; CALDERINI 2005, p. 58.

<sup>102</sup> Cfr. MEISER 1986, pp. 277-278.

<sup>103</sup> Cfr. ROCCA 1996, p. 17.

come si è visto, rende un testo 'legittimo' e plausibile, che si profila del massimo interesse soprattutto per l'evidente carico di importanti implicazioni sul piano storico e istituzionale, che si possono fin da ora cominciare ad apprezzare.

Se si è visto giusto, il documento sembra, innanzitutto, chiudere la querelle sulla presenza del *meddiks* nell'Assisi umbra, che pare ora menzionato quale autorità emanante in due iscrizioni pubbliche del pieno III sec. a.C., pertinenti entrambe all'edificazione di porte, presuntivamente urbliche, ed altre opere urbane.

Contestualmente riapre, appunto, la discussione sulle mura di Assisi e sulla relativa controversa datazione<sup>104</sup>, e sull'eventualità di un precedente circuito fortificato giocoforza richiesta dalle due "porte" di III sec. a.C., magari una cinta lignea od un semplice agger monumentalizzato solo negli accessi. E con una tale conclusione andrebbe anche d'accordo la stessa specificazione di *vera vaper[-?]*. Le informazioni contenute nei due testi, tra l'altro, non precludono affatto la possibilità di un progetto unitario, che sarebbe anzi suggerito dalla stessa vicinanza cronologica dei due testi, nonché dalla legittima possibilità di ravvisare nei supposti *meddikes* ivi menzionati i membri di una stessa *gens*, ma molto meno probabilmente la stessa persona.

Proprio sul terreno di questo dibattito pare assai significativa un'altra 'coincidenza'. Tra le numerose testimonianze d'età romana (in gran parte ancora inedite) variamente presenti nelle strette pertinenze dello stesso santuario di S. Pietro in Assisi nelle quali fu 'reimpiegata' la pietra poi riscoperta dal Ginanni, spicca proprio la struttura ad arco di una porta romana. Tale struttura, inedita, quivi reimpiegata, è di dimensioni medio-piccole, ed è identica per fattezze, stile architettonico e modanatura all'unica porta urbica nota di Assisi, di per sé a sua volta molto simile alla struttura ad arco della cisterna di S. Rufino. Il che non può che aprire nuovi problemi, orizzonti e possibili soluzioni, in qualche modo unitarie o meno rispetto alla questione del rapporto tra quella che sembra una porta della cinta muraria, con datazione difficilmente rialzabile al III sec. a.C., e quella che sembra l'iscrizione pubblica di una porta urbica in lingua umbra, evidentemente trasportata nella stessa zona extraurbana rispetto all'abitato umbro-romano nella quale dovette essere trasferita la porta romana dal circuito delle mura più a monte.

ALBERTO CALDERINI - GIULIO GIANNECCHINI

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CALDERINI A. 2005, *Iscrizioni umbre*, in MATTEINI CHIARI 2005, pp. 51-77.  
 CAMPANILE E. 1996, *I testi umbri minori*, in G. BONAMENTE - F. COARELLI (a cura di), *Assisi e gli Umbri nell'antichità*, Atti del Convegno internazionale (Assisi 1991), Assisi, pp. 181-192.  
 COARELLI F. 1991, *Assisi repubblicana: riflessioni su un caso di autoromanizzazione*, in *Atti dell'Accademia Pro-perziana del Subasio* VI, 19, pp. 5-22.

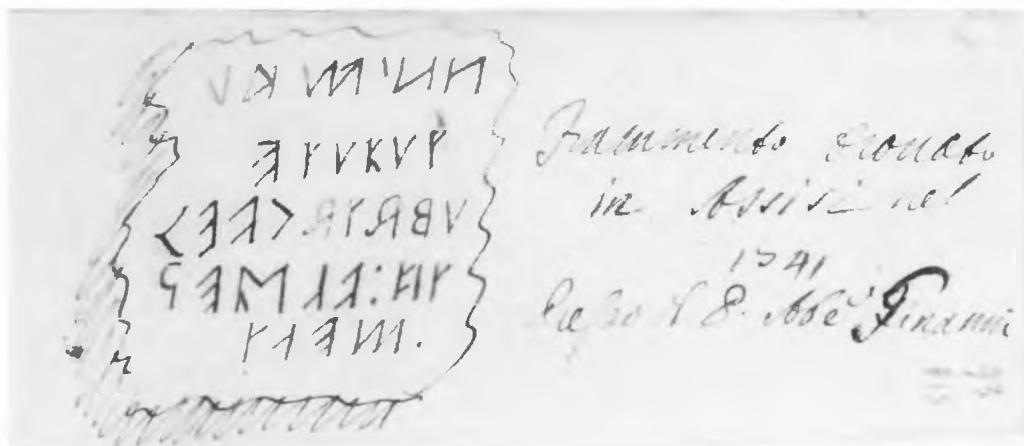
<sup>104</sup> MANCA 1996; STRAZZULLA 1985, pp. 153-154.

- COMRIE B. 1987, *Universali del linguaggio e tipologia linguistica*, Bologna (tr. it. di *Universals of Language and Linguistic Typology*, London 1981).
- DE BENEDICTIS C. - MARZI M. G. 2004, *L'epistolario di Anton Francesco Gori. Saggi critici, antologia delle lettere e indice dei mittenti*, Firenze.
- DE SIMONE C. 1976, in *Atti del Colloquio sul tema L'etrusco arcaico* (Firenze 1974), pp. 57-73, Firenze.
- DE SIMONE C. 1985, *L'ermeneutica testuale etrusca oggi: prospettive e problemi*, in *AION Ling VII*, pp. 23-37.
- DI COSTANZO G. 1797, *Disamina degli Scrittori, e dei monumenti risguardanti S. Rufino vescovo, e martire di Asisi. Nella quale si dà opera a illustrare la storia di questo santo martire, di conciliare le varie sentenze, e di rivendicare dalle opposizioni la tradizione della Chiesa Asisinate circa questo suo primario Protettore. Seguono tre appendici: I. Serie dei Vescovi di Asisi corretta, riordinata, ed accresciuta. II. Dei documenti. III. Iscrizioni Romane della città e vicinanze di Asisi più correttamente riprodotte, e alcune non ancora pubblicate*, Assisi, nella Tipografia Sgarigliana.
- ELLI P. 1997, *Cronotassi degli Abati e Superiori cassinesi del Monastero di S. Pietro di Assisi dal 1614 al 1995*, Assisi.
- GORI A. F. 1742 (1743), *Difesa dell'alfabeto degli antichi toscani pubblicato nel MDCCXXXVII dall'autore del Museo Etrusco e disapprovato dall'Illustrissimo Sig. Marchese Scipione Maffei nel Tomo V delle sue Osservazioni letterarie date alla luce in Verona*, Firenze.
- GORI A. F. 1749, *Storia antiquaria etrusca del principio de' progressi fatti finora nello studio sopra l'antichità etrusche scritte e figurate divisa in due parti colla difesa dell'alfabeto degli antichi toscani pubblicato nel MDCCXXXVIII dall'autore del Museo Etrusco con XII tavole e figure*, Firenze.
- HUSCHKE E. 1857, *Die kleineren umbrischen Inschriften*, in *Rheinisches Museum XI*, pp. 340-378.
- LEJEUNE M. 1967, "Fils" et "fille" dans les langues de l'Italie ancienne, in *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris LXII*, pp. 67-86.
- MAGGIANI A. 1984, *Iscrizioni iguvine e usi grafici nell'Etruria settentrionale*, in A. L. PROSDOCIMI, *Le tavole Iguvine*, Firenze, pp. 217-237.
- MANCA M. L. 1996, *Le mura di "Asisium"*, in G. BONAMENTE - F. COARELLI (a cura di), *Assisi e gli Umbri*, Assisi, pp. 359-374.
- MASCI M. E. 2003, *Documenti per la storia del collezionismo di vasi antichi nel XVIII secolo. Lettere ad Anton Francesco Gori*, Roma.
- MATTEINI CHIARI M. 2005a, *Di calchi e copie in Assisi fra XIX e XX secolo*, in MATTEINI CHIARI 2005b, pp. 33-42.
- MATTEINI CHIARI M. (a cura di) 2005b, *Raccolte Comunali di Assisi. Materiali archeologici. Iscrizioni, sculture, pitture, elementi architettonici*, Perugia.
- MEISER G. 1986, *Lautgeschichte der umbrischen Sprache*, Innsbruck.
- MEISER G. 1998, *Historische Laut- und Formenlehre der lateinischen Sprache*, Darmstadt.
- MURATORI L. A. 1739-1742, *Novus Thesaurus Veterum Inscriptionum. In Praecipuis Earundem Collectionibus Hactenus Praetermissarum*, Mediolani.
- PFIFFIG A. 1972, *Etruskische Bauinschriften*, Wien.
- VON PLANTA R. 1892-1897, *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte*, 2 voll., Strassburg.
- POCETTI P. 1979, *Nuovi documenti italici a complemento del Manuale di E. Vetter*, Pisa.
- POCETTI P. 1980, *Su una caratteristica del formulario epigrafico latino in età repubblicana*, in *Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici*, 5, pp. 177-182.
- POCETTI P. 1983, *Sul formulario dell'epigrafia ufficiale italica*, in *Athenaeum LXI*, pp. 178-198.
- PROSDOCIMI A. L. 1978, *Il lessico istituzionale italico. Tra linguistica e storia*, in *La cultura italiana*, Atti SIG (Pisa 1977), Pisa, pp. 29-74.
- PROSDOCIMI A. L. 1979, in *StEtr XLVII*, pp. 352-353; 376-379.
- PROSDOCIMI A. L. 1984, *Le tavole Iguvine*, Firenze.

- ROCCA G. 1996, *Iscrizioni umbre minori*, Firenze.
- RONCALLI F. 1990, *Coppia di schinieri*, in *Antichità dall'Umbria a Leningrado*, Perugia, pp. 360-362.
- SENSI L. 1979, *Umbria: Asisium*, in *StEtr XLVII*, pp. 349-352.
- SISANI S. 2001, *Tuta Ikuvina. Sviluppo ed ideologia della forma urbana di Gubbio*, Roma.
- SZEMERÉNYI O. 1985, *Introduzione alla linguistica indoeuropea*, Milano.
- VERMIGLIOLI G. B. 1823, *Bibliografia storico-perugina*, Perugia.
- WHATMOUGH J. W. 1939, *A New Umbrian Inscription of Assisi*, in *Harvard Studies in Classical Philology L*, pp. 89-93.



a



b

a) Apografo (I) dell'iscrizione umbra di S. Pietro di Assisi realizzato da G. Vinciole e conservato alla Biblioteca Marucelliana di Firenze (BMF A X, c. 42r); b) Apografo (II) dell'iscrizione umbra di S. Pietro di Assisi inviato da G. B. Passeri a F. Gori e conservato alla Biblioteca Marucelliana di Firenze (BMF B VII 24, c. 93 bis; 24.12.1741).



M<sup>ro</sup> Sig<sup>le</sup> Sig<sup>le</sup> Fr<sup>o</sup> N<sup>ro</sup>.

L'orope grande, ed obbligando V<sup>ro</sup> M<sup>ro</sup>, se con chi è più di qualunque natura ella può degna P<sup>ro</sup>pagare paga gli offi-  
 zi qui conti, che spesso gravano, e gli manda un suo frangimento. Ho un favore in dipinto passano  
 a V<sup>ro</sup> M<sup>ro</sup> i signori obbligazioni, e gliel'otto copio singolarmente mandato potrà ogni lettera corrispondere alla  
 finanza e nel dipinto. Lei Annuncio orope mi sono annoverandomi tra i Letterati, quando di tal genere si va  
 a noi non veniale quoscunquè altra font pubblica alunt-capanit, e più di più esse in se mi pagò alle let-  
 tere di mio nome, perchè c'è più in una lettera fare qui present per dipinto. L'anno della Patria come  
 un Salvo, che potesse far negli S. Pietro Annuncio in una campagna del Annuncio di natura, che con-  
 cede la di Lei bene orope di me qui una ricotta, e si gradisce oltre il termine sopra la Carta Mito-  
 sia, e le bene di bene. Raccontò alle fare capitol dipintandomi in più di più foreste in una più di  
 avrete che Copi.

Il frangente orope, le lettere di quali gli mando, e sono da me ritrovate nel palazzo di una più che condut-  
 ti quora Annuncio, e lungo un palazzo, di un altro in una largo, di il marmo è orope gli due, ma si vede che  
 manca nel tutti la più, ed è più proprio frangente inguicini grande, e di qualche inguicini (io che  
 la vede considerabile si è, che in Affi si è più proprio una ricotta orope, e si possiede la chi longi  
 di una con dipinta con figure orope ritrovate pochi anni fa in un campo di questo Annuncio, uno di quali è  
 rimaso alla Co. Finca, che lo conserva, ma in esse si è alcuni lettere. Nella presenza di un frangente  
 sopra questa base della ricotta il mio dipinto di fare in esse di maggior riguardo, se mi mandate, come la  
 più. J<sup>ro</sup> l'idea a V<sup>ro</sup> M<sup>ro</sup> duplicata le fradizioni, e alcuni nelle più più font Affi, e con più  
 prima ricotta mi confermo

Ai V<sup>ro</sup> M<sup>ro</sup> orope S. Pietro 18. Aprile 1741.

N<sup>ro</sup> di Affi. S. P.  
 P. Pietro Paolo Ginanni

Lettera di Pietro Paolo Ginanni a G. Vincioli con le notizie sulla scoperta dell'iscrizione di S. Pietro; Biblioteca Augusta di Perugia (BAP 902, II, c. 1r; 18.12.1742).